

Riuscirà il Pd a trovare un segretario che duri più a lungo della neve di marzo? Difficile arrischiare una previsione. Al momento che scriviamo non conosciamo il risultato delle primarie del 25 ottobre, ma rimangono i dubbi sulla possibilità che il Pd diventi un'organizzazione politica che abbia un senso e un futuro. Lo spettacolo offerto in questi mesi da questo agglomerato è stato deprimente. C'è chi l'ha definito una guerra civile, chi la lotta di fazioni interessate soltanto alla conquista del potere o una tenzone tra signori e signore delle tessere interessate al futuro loro e dei loro famigli. C'è poi chi ha valutato la contesa congressuale come la giusta conclusione della vicenda di un gruppo dirigente che, rimosso il Pci, non è riuscito a costruire altro che una *cosa* dietro l'altra dissipando valori e perdendo egemonia tra i ceti popolari e in intere aree del Paese. Interessato com'era a preservare il proprio fortino di comando. Uno stagionato gruppo dirigente ha scelto di apparire invece di essere, avendo come unico orizzonte la propria salvaguardia. Non va guardata con sufficienza la partecipazione al voto di quasi cinquecentomila iscritti al Pd. La democrazia è anche votare. Certo grandi discussioni non ci sono state. Assemblee congressuali regionali che durano cinquanta minuti o quella nazionale che si risolve in un paio di orette, non sono state un buon viatico per farci capire dove i candidati alla segreteria regionale o nazionale porteranno il partito in costruzione. Abbastanza agghiacciante, poi, sentir Franceschini denunciare l'imbroglio del voto in Campania e ascoltare D'Alema che denuncia la situazione dei franceschini in Sicilia. Che il commissario Pd per la Campania, Morando, trasferisca l'elenco degli iscritti alla magistratura, non rientra esattamente nel canone di una contesa trasparente. Inoltre, dobbiamo confessare la nostra arcaicità, vedere affissi ai muri i volti dei candidati a segretario come se fosse una campagna elettorale, con il gioco del coprire il manifesto dell'altro come si faceva nel 1948, ci è sembrato scioccante. Ma la stagione è questa e possiamo farci ben poco. Tornando a parlare di politica, osserviamo che anche i più attenti osservatori non hanno capito quali siano le strategie dei tre contendenti. E' vero che il meccanismo previsto dallo statuto è quanto di più cervelotico si possa immaginare, ma la questione è come, fatte le primarie, tenere insieme visioni del mondo radicalmente divergenti come quelle che sono emerse in questo similcon-



La solita commedia

gresso che ha, cosa non da poco, tenuto fuori dall'agone politico il maggior partito di opposizione al governo Berlusconi in una fase di grave crisi sociale ed istituzionale. Non bisogna essere particolarmente cattivi per constatare che uno dei punti di forza del Cavaliere è proprio l'inconsistenza di chi si oppone alle sue cialtrunate. Quando Franceschini, nella sua campagna elettorale per la corsa a segretario, va nel nord est e si cosparge il capo di cenere e chiede scusa agli imprenditori per la scarsa attenzione avuta dal centrosinistra nei confronti dei problemi dell'impresa, c'è qualcosa che non va. O meglio è la conferma che il Pd non ha ancora capito nulla di ciò che è successo in Italia. In tutto il nord del Paese è la classe operaia che ha, in massa, trasferito il suo voto dal centrosinistra alla Lega o al Pdl. Anche iscritti alla Cgil preferiscono i berluscones al Partito Democratico. La cosa dovrebbe allarmare Franceschini e spingerlo a porsi qualche quesito. Il nostro parere è che a qualcun altro dovrebbe chiedere scusa il riformismo nostrano. Perché è successo questo spostamento a destra dell'elettorato popolare? Le ragioni sono tante. Una su tutte: per oltre venti anni la ricchezza del Paese si è spostata dai redditi da lavoro a redditi da rendita e da capitale. Traducendo, chi vive del proprio lavoro è diventato più povero rispetto a chi vive di rendita o possiede un'impresa. E' stato un processo mon-

diale reso possibile dalla vittoria dell'ideologia liberista unita all'incapacità della sinistra riformista di capire ciò che stava avvenendo. Quando lo ha capito si è adattata e, anche al governo, ha applicato con testardaggine le politiche dettate dal liberismo. Possibile che nel Pd non ci sia uno straccio di economista che informi i leader del partito come stanno le cose nei rapporti tra le classi e del perché della crisi economica mondiale? Come non capire che un partito riformista non può restare silente di fronte al tentativo di isolare la Cgil o di stare muto di fronte al contratto dei metalmeccanici siglato da Cisl e Uil a prescindere da ciò che ne pensa la Fiom, il sindacato che organizza la maggioranza dei lavoratori. Che riformismo è questo? Questa incapacità di analisi e il vivere in un eterno presente, riguarda ovviamente anche il ceto politico dell'Umbria. Un esempio? Che il centrosinistra abbia subito una sconfitta nelle recenti elezioni amministrative è cosa acquisita ma ormai rimossa. In questi mesi molte dichiarazioni di vari esponenti del centrosinistra, nessuna analisi seria del perché importanti amministrazioni umbre siano passate dal centrosinistra ai berluscones. Prevale la lettura che li considera infortuni dovuti ad errori locali. La sfida congressuale non è stata stimolo a discutere di politica ma la solita commedia del chi è il nuovo e chi rappresenta la conservazione. Il fatto che in Umbria vi sia

stato un netto spostamento a destra dell'elettorato non sembra interessare i dirigenti Pd mentre i gruppi (partiti ci sembra eccessivo) alla sinistra del partito di Franceschini, continuano nella loro ricerca disperata di trovare un minimo programma comune. Gli esperti ci hanno spiegato che lo scontro è aspro perché in gioco ci sono le candidature alle regionali del prossimo anno e gli organigrammi futuri dipenderebbero da chi sarà eletto segretario a Roma e in Umbria. Le alleanze e le scelte del leader sarebbero condizionate dalla sistemazione che pinco promette a pallino. E' stata sempre questione impegnativa la formazione di un gruppo dirigente in un partito di massa. In presenza di partiti liquidi malati di leaderite come gli attuali, la cosa è ancor più complessa. Ma sembra proprio che la scelta del Pd e per altri versi quella della sinistra, sia la peggiore. Partire dagli organigrammi forse riuscirà ad assicurare a qualcuno un radioso avvenire di assessore o di consigliere, ma sembrerebbe una scelta che non risolverà il problema di come riorganizzare una strategia vincente del centrosinistra per contrastare la crisi sociale e il berlusconismo imperante. Lontano da noi ogni tesi di sottovalutazione del ruolo del popolo del centrosinistra e dei suoi dirigenti. Sappiamo bene che senza una svolta radicale all'interno di questo popolo non si va da nessuna parte. Di fronte, però, allo spettacolo offertoci in questi mesi dal ceto politico in campo, la preoccupazione per la tenuta della maggioranza che governa la Regione non ci sembra un'esagerazione. Se si esaminano gli ultimi risultati elettorali e alla luce delle divisioni aspre che permangono tra i partiti di centrosinistra e all'interno degli stessi, possiamo testimoniare che non siamo messi benissimo nemmeno in Umbria. Berlusconi cercherà di trasformare le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali in un plebiscito sulla sua persona. Meglio prepararsi in tempo ad iniziare dal consolidamento dei rapporti tra le forze che hanno governato l'Umbria, mettendo in campo comportamenti, idee e programmi innovativi. Rinnovare significa trovare strade diverse da quelle ormai impraticabili della spesa pubblica come cemento del consenso. Il "levati tu che mi ci metto io" non aiuta. Il necessario allargamento del consenso è meglio cercarlo nel popolo, proponendo idee e valori adeguati al momento che vive la gente comune, piuttosto che lavorare per spostare al centro l'asse delle alleanze.

commenti

La lingua dell'assessore

Scavando un tunnel

L'inciviltà dell'immagine

Legge elettorale. Come prima, peggio di prima

I basagliati a Perugia e Gorizia

Il giorno del decesso **2**

politica

Uomini e acciaio
di Marco Venanzi **3**

Un congresso inutile
di Re. Co. **4**

...e tutti giù per terra
di Re. Co.

Riciclaggi senza politica
di F.C. **5**

"E io pago!"
di Saverio Monno

Una manifestazione oscurata
del Coordinamento precari della scuola Provincia di Perugia **6**

Reddito sociale e sostegno alla famiglia
di Franco Calistri **7**

speciale nuovi diritti

Affari di famiglie
di Salvatore Lo Leggio **8**
L'assalto dei catto-materialisti
di Saverio Monno

L'esperienza di un medico
di Enio Picchio **9**

società

Un intervento urgente
di Serena Moriondo **10**

ambiente

A chi serve l'autostrada
di Marco Vulcano **11**
Le galline di Porchiano
di Paolo Lupattelli

cultura

Un gradito ritorno
di Roberto Monicchia **12**

Vivere meglio con meno
di Osvaldo Fressoia **13**

Tra musica e poesia
di Fabio Mariottini **14**

La dislocazione dell'arte
di Enrico Sciamanna **15**

Miracoli umbri
di Gaetano Speranza **16**
Libri e idee

La lingua dell'assessore

Alla presentazione della ricerca sui giovani adolescenti in Umbria l'assessore regionale Stufara inventa una nuova lingua, l'"istituzionale". Eccone un esempio: "Questa ricerca ... rappresenta la traduzione di una volontà politica e di una necessità: la volontà di lanciare politiche di benessere per i giovani umbri, di cui sono testimonianza le Linee di indirizzo sull'asse strategico della promozione del benessere delle giovani generazioni e l'Azione di sistema nell'area della prevenzione sociale, approvate nei mesi scorsi dalla Giunta Regionale". Oppure: "nella iper-complessità della società contemporanea, trovare una modalità di approfondimento e di risposta ai bisogni ed alle problematiche di una fondamentale fascia di cittadinanza, è senza dubbio un atto dovuto da chi si occupa di fornire gli strumenti per garantire i servizi indirizzando le politiche sociali e il welfare in generale verso una più attigua e congrua griglia di interventi, aderenti alle reali istanze ed esigenze dei giovani". Oddio!

Crociata!

Si è svolto ad Assisi il 21 e il 22 ottobre l'incontro dei cappellani militari sul tema "Annuncio del Vangelo e accompagnamento spirituale". Ha presieduto la celebrazione eucaristica nella Basilica di Santa Maria degli Angeli il Segretario Generale della Cei, Mons. Mariano Crociata. Un nome, una garanzia.

Scavando un tunnel

Nell'estate scorsa scavando un tunnel sulla Terni-Rieti è stato trovato un laghetto di 1400 mc di acqua con una concentrazione di un pericoloso cancerogeno, il cromo esavalente, cento volte superiore ai limiti di legge. Il laghetto è stato riversato nel vicino torrente Tescino e alle successive analisi il cromo diluito si è trasformato in trivalente quindi non pericoloso. Una volta c'era uno che moltiplicava il pane e i pesci oggi c'è chi riduce le sostanze cancerogene. Ma il cromo trivalente può tornare esavalente in ambiente solo leggermente acido ed essere assorbito dai fanghi rappresentando un pericolo per i lavoratori che costruiscono la strada e per le falde acquifere. Speriamo che a qualche genietto non venga in mente di diluire i reflui inquinanti di Bettona e Marsciano con le acque della diga di Montedoglio per decretarne l'innocuità.

L'inciviltà dell'immagine

Sui bus dall'Apm è apparsa la pubblicità di una agenzia di investigazioni che come sua prima specializzazione indica l'"assenteismo dei dipendenti". Ad esemplificare le investigazioni matrimoniali compare una vignetta in cui lui entrando in camera trova lei sdraiata a letto con un cane e grida: "No! non con il mio migliore amico". Insomma, un esempio inqualificabile di volgarità.

Mercati di nicchia

Il "corrierino" del 21 ottobre nelle cronache di Foligno informa che sarà presto in vendita un video hard dal titolo *Le porno mogliettine di Foligno e Bastia*. Il filmato metterebbe in scena le performance di tre coppie di "scambisti" di quelle città. Il responsabile della produzione, Galimberti, spiega: "Tutto nel rispetto delle regole. I protagonisti hanno firmato la liberatoria, non sono state girate scene in esterni e gli occhi sono coperti da una mascherina. Ma da chi li ha già visti non sarà difficile riconoscerli". Insomma: il filmato è una zozzeria come tante; il piacere consisterà nel riconoscere gli attori e le attrici. Non a caso sarà messo in vendita solo nelle edicole del comprensorio.

In elicottero

Il triumvirato di Spoleto si è sciolto. Dopo il sindaco Brunini, se n'è andato il potente vescovo Fontana. Rimane solo il banchiere Antonini, il destrorso. A metà ottobre è arrivato il nuovo vescovo, Boccardo, che si occupava di viaggi papali e di comunicazioni sociali. Lo chiamano il "vescovo dei mass media". Anche per questo alla cerimonia Gianni Letta, per farsi notare, è arrivato in elicottero.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Legge elettorale. Come prima peggio di prima

Dopo la modifica dello Statuto che riporta a 30 il numero dei consiglieri regionali, lasciando fuori dal computo il Presidente della Giunta, entra nel vivo la discussione sulla nuova legge elettorale. Al momento Pd e Pdl sembrano d'accordo sull'essenziale. Lo schema, assieme all'elezione diretta del Presidente, prevede 24 consiglieri da eleggere con metodo proporzionale e preferenza unica in liste provinciali e il mantenimento del listino con 6 consiglieri da assegnare alla coalizione più votata. E' prevista una soglia di sbarramento del 3% su base regionale (a meno che le liste non siano collegate a una coalizione che abbia conseguito il 5% dei voti validi) e l'elezione a consigliere regionale di tutti i candidati presidente non eletti, purché collegati a liste che abbiano conseguito almeno un seggio. In discussione sono i meccanismi per il recupero dei seggi non assegnati con quoziente pieno a livello circoscrizionale: il Pd ripropone il collegio unico regionale mentre il Pdl preferirebbe un recupero circoscrizionale. Infine il Popolo della libertà (evidentemente non crede a un ribaltamento dei rapporti di forza) chiede per le coalizioni non vincitrici una rappresentanza non inferiore al 35% (11 seggi), ovvero una soglia massima per la coalizione vincente di 19 seggi. Se i maggiori azionisti in Consiglio regionale sembrano sul punto di trovare un accordo, sono i piccoli a non starci, in particolare i Verdi civici, con Dottorini appena passato all'Idv, e il Pdc, con Carpinelli contrario a meccanismi che lo costringano a fare lista unica con i cugini di Rifondazione. Così, nel corso dell'ultima riunione della Commissione Statuto, il dipietrista verde Dottorini, con il sostegno del rosso Carpinelli, ha presentato un disegno di legge in cui si prevede che gli eletti del listino siano scelti fra i "migliori perdenti" della quota proporzionale e che dall'assegnazione dei seggi con i resti vengano esclusi i partiti maggiori. La

Commissione ha rinviato il tutto di una settimana, ma più d'uno ha significativamente notato che, se mancasse il tempo per il varo di una nuova legge, il Consiglio potrebbe essere rinnovato con le regole del 2005.

I basagliati a Perugia e Gorizia

I basagliati, il volume curato da Paolo Lupattelli, nato intorno all'inchiesta promossa da "micropolis" nel trentennale della legge che chiudeva i manicomi, inizia il giro delle pubbliche presentazioni. Lo scopo non è solo di promuovere la diffusione e la lettura del libro, ma di lanciare un allarme. Obiettivi e valori di quella ormai antica battaglia di libertà e civiltà sono oggi sotto il tiro della destra autoritaria e revanchista, decisa a cancellare ogni traccia dell'odiato Sessantotto. Appare urgente costruire uno schieramento e una mobilitazione di operatori, di intellettuali, di cittadini per difendere e rilanciare la "legge Basaglia".

La prima presentazione umbra è collocata all'interno della rassegna Umbrialibri 2009 e si svolgerà a Perugia mercoledì 11 novembre alle 17 nel Salone d'onore di Palazzo Donini in corso Vannucci.

La prima presentazione fuori regione si svolgerà, non casualmente, a Gorizia, ove operò e lottò l'indimenticabile Basaglia. E' programmata per giovedì 12 novembre alle 17 nella Sala della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, in via Carducci.



il fatto

Il giorno del decesso

Il fatto, o meglio la truffa, è del maggio scorso. Dopo una lunga indagine la Guardia di Finanza di Città di Castello ha denunciato per abuso di ufficio, falso e truffa 93 persone tra cui il Presidente e i sette membri della Commissione medica della locale Commissione Invalidi. Secondo la Finanza veniva truccata la certificazione attestante gravi handicap per ottenere permessi sul lavoro e agevolazioni fiscali per l'acquisto di auto. Con le certificazioni taroccate gli indagati acquistavano auto con l'Iva al 4 anziché al 20 per cento previsto; inoltre detraevano dall'Irpef il 19 per cento del valore di acquisto fino ad un massimo di 18mila euro. Tutti questi disabili proprietari di suv e berline di lusso hanno finito con l'insospettire i finanziari che hanno scoperto il giro. In qualche caso gli invalidi erano impossibilitati alla guida; in

altri le auto sono state rivendute dopo pochi giorni. Clamoroso il caso dell'invalido che, a sua insaputa, si è visto immatricolare una costosa auto il giorno stesso del suo decesso. Mentre la Procura della Repubblica di Perugia si occupa dell'aspetto penale, la Corte dei Conti dovrà vagliare il danno erariale (si tratta all'incirca di un milione di euro), le eventuali irregolarità amministrative, le indebite agevolazioni sul lavoro per i familiari degli invalidi. C'è però un aspetto di cui nessuno parla. Le Commissioni Invalidi locali sono formate dai direttori generali delle Asl che fissano i requisiti necessari e scelgono tra il personale medico che ha avanzato la domanda. Sarebbe stato opportuno che gli onnipotenti manager sanitari esercitassero un controllo non tanto sulle certificazioni quanto sulle statistiche che vedono l'Umbria al primo posto in Italia con 5,48

invalidi ogni cento abitanti contro la media italiana di 3,58; oppure sulla legittimità del rilevante numero di dipendenti della locale Asl che gode dei permessi per assistere familiari "invalidi", previsti dalla legge 104 del 1992.

L'Umbria con il 16 per cento è la regione che nelle amministrazioni pubbliche usufruisce di più di questi permessi contro, per esempio, il 4 per cento del Trentino. Niente: né il vecchio direttore Panella né quello nuovo Emilio Duca hanno ritenuto utile spendere qualche parola. Anzi, della nuova commissione invalidi di Città di Castello fa ancora parte un membro della precedente, quella inquisita: il dottor Roberto Norgiolini, direttore del distretto sanitario Altotevere. Tutto legale, e benedetto da due direttori generali, ma sicuramente inopportuno visto che, oltre che responsabile di una struttura complessa, è uno dei 93 denunciati.

Terni: all'indomani del contratto separato

Uomini e acciaio

Marco Venanzi

I lavoratori della ThyssenKrupp-Acciai Speciali Terni (Tk-Ast) sono sempre stati rilevanti per la comprensione delle dinamiche del mondo del lavoro in Umbria. Lo sono ancor più in tempi di crisi economica e di disoccupazione, di difficile tenuta della coesione sociale, di rottura dell'unità sindacale. Abbiamo intervistato Attilio Romanelli e Celestino Tasso, segretari generali rispettivamente della Fiom-Cgil e della Fim-Cisl di Terni, per provare a capire con loro la situazione, all'indomani dell'accordo separato sul contratto nazionale dei metalmeccanici.

Sulle prospettive del polo siderurgico della Tk-Ast le risposte sono state molto caute. Per Romanelli la crisi investe l'industria europea nel suo insieme, compresa la Tk con i molti settori nei quali è impegnata: dalla cantieristica, agli acciai, all'*automotive*. "Difficile fare previsioni, soprattutto per il mercato dell'acciaio. Emerge che per creare ricchezza non si può fare a meno del manifatturiero come ci è stato detto negli ultimi decenni. D'altra parte, l'Occidente non detterà più le regole del nuovo sistema industriale. La Tk in questo quadro ritiene strategica la produzione dell'inossidabile e la mantiene, ma come tutte le grandi multinazionali, sta ristrutturando in modo selvaggio negli altri settori. Questo preoccupa il sindacato". Tasso ritiene che i prossimi tre mesi saranno fondamentali per evitare di chiudere il 2009 con una perdita eccessiva o con volumi di produzione insufficienti. "Le perdite per il settore inossidabile del gruppo Tk ammontano a circa 860 milioni di euro, mentre l'intera multinazionale ha perso circa 1 miliardo e mezzo. Vanno monitorati il mercato del titanio e la filiera dei tubi, ambiti più fragili che hanno ricadute dirette per Tk-Ast. Fino ad oggi siamo riusciti a mantenere l'occupazione anche dei lavoratori precari, ma la situazione resta difficile". Rispetto all'accordo separato per il contratto nazionale, secondo Tasso la principale ricaduta in Tk-Ast si avrà "nei rapporti con le altre organizzazioni sindacali". Soprattutto perché si dovrà "affrontare entro dicembre la contrattazione di secondo livello e completare il percorso sulle professionalità, sul riassetto organizzativo di Tk-Ast, compresi gli accordi sulla mobilità, sugli appalti e sulla terziarizzazione". La parte migliore dell'accordo riguarda, a suo giudizio, le misure relative all'ente bilaterale che gestirà il fondo a sostegno del reddito: "Garantirà reddito ai lavoratori che non hanno più la copertura della Cig o che affrontano malattie prolungate. Sarà importante per i lavoratori delle aziende che lavorano dentro gli stabilimenti Tk-Ast e in aziende dell'indotto, che non partecipano ai sistemi integrativi di sostegno dei dipendenti della multinazionale. Si tratta di centinaia di lavoratori". Romanelli è di altro avviso: "Noi speriamo che la Tk-Ast non intenda applicare quanto è stato firmato, perché se dovesse avvenire, saremmo costretti a denunciare l'irregolarità dell'applicazione in quanto il contratto in essere è stato disdetto in maniera unilaterale da alcuni firmatari. Disdire un contratto obbliga la partecipazione di tutti i firmatari. La



Fiom non ha disdetto il contratto vigente e fa riferimento a quello. La Tk-Ast è un grande complesso industriale e andremo a misurare il livello di relazioni e di democrazia che intende mantenere all'interno del sito". Il giudizio sugli enti bilaterali è negativo, dice: "Hanno ragione di esistere in alcune realtà, dove non c'è contrattazione aziendale, dove non esiste rappresentanza sindacale. Penso all'edilizia e al commercio, per la natura e le caratteristiche di questi settori, ma nei metalmeccanici l'ente bilaterale è nefasto perché significa eliminare in automatico il sistema delle relazioni sindacali. Significa snaturare e depotenziare il ruolo delle Rsu. Noi riteniamo che questa sia un'operazione pericolosa che indebolisce la presenza del movimento operaio nelle fabbriche". In merito al far votare ai lavoratori l'accordo, le distanze tra le due organizzazioni sono notevoli e rispecchiano le rispettive posizioni nazionali. Tasso: "La Fiom ha prima presentato la propria piattaforma e poi l'ha fatta votare con il referendum. Anche questa è democrazia?". Romanelli: "Per noi è una pretesa perché il contratto è dei lavoratori ed è giusto che lo votino e che dicano se sono d'accordo o meno rispetto a quanto la delegazione trattante ha inteso sottoscrivere. Il voto è democrazia. Espropriare il lavoratore del voto significa espropriarlo dei diritti e della condizione stessa di lavoratore, cittadino in un paese democratico". Un'altra questione è il peso delle due organizzazioni all'interno del polo Tk-Ast. Alle elezioni delle Rsu di settembre la Fim è stata la più votata all'Acciaieria (690 voti contro 673) e al Tubificio, mentre la Fiom è il primo sinda-

cato nel gruppo e alla Sdf (voti 811 su 2.186 votanti; 2.388 aventi diritto). Tasso: "Abbiamo rinnovato i dirigenti del sindacato e organizzato momenti di formazione. I delegati devono essere capaci di rappresentare le esigenze dei lavoratori, ma devono anche conoscere le normative, l'economia. Nelle trattative devono dare risposte non politiche e avere una visione tecnica e concreta. Non abbiamo bisogno di avere nemici, ma per risolvere i problemi cerchiamo alleanze in un clima costruttivo. Alle elezioni delle Rsu i lavoratori valutano non solo l'operato dei singoli candidati, ma l'azione delle organizzazioni. La cosa più difficile è quella di essere in grado di spiegare i 'sì' e i 'no', quello che dici e quello che fai. La coerenza è valutata dai lavoratori al di là della sigla". Romanelli ritiene "sia necessario fare chiarezza perché nel gruppo Tk-Ast la Fiom è il primo sindacato per voti espressi. Al Tubificio siamo il secondo sindacato, ma alla Sdf siamo largamente maggioritari. All'Acciaieria la Fiom, per la prima volta, è il primo sindacato nel collegio impiegati. E questo è un dato che sta a testimoniare com'è percepita e vissuta l'esperienza della Fiom in alcuni settori che in passato ci guardavano quasi con sospetto. Abbiamo una sofferenza a livello operaio. Tra noi e la Fim ci sono 13 voti di differenza che fanno scattare il meccanismo non proporzionale nell'assegnazione dei delegati. Potevamo fare di più, ma il risultato lo consideriamo soddisfacente". Riguardo alla formazione dei quadri sindacali ricorda come "ci siano appuntamenti periodici di formazione dei delegati. Abbiamo messo in piedi un programma interessante per quanto riguarda i

giovani perché riteniamo che il mutamento generazionale avvenuto in fabbrica con l'ingresso dei ventenni, abbia cambiato il tessuto del sindacato e degli operai. La formazione dei giovani dal punto di vista sindacale e della cultura politica è indispensabile per avere militanti e dirigenti della Fiom consapevoli e coscienti della loro storia, del loro ruolo e di quello che rappresentano all'interno del mondo del lavoro".

La situazione alla Tk-Ast è complessa e le distanze tra Fim e Fiom sembrano difficilmente sanabili. Da un lato l'approccio concertativo, "tecnico", "costruttivo" della Fim, dall'altro la Fiom con il suo approccio di "lotta" che supera la fabbrica verso la società e che diventa domanda politica di uguaglianza, di cittadinanza, di democrazia, di affermazione del ruolo del lavoro. Da alcune interviste fatte stamattina (16/10) ad alcuni operai, durante lo sciopero alla Tk-Ast contro l'accordo separato, emerge la paura di una svolta autoritaria nel paese di cui l'accordo sarebbe il primo segnale. Anche Gianni Rinaldini segretario generale Fiom, intervenuto al convegno dell'organizzazione *La città del lavoro - La città che lavora*, che si è tenuto il 14 a Terni, ha sostenuto la tesi dell'attacco complessivo alla democrazia. Ha detto ai ternani che la crisi economica non è semplicemente legata alla droga finanziaria: "La finanza trasferisce ricchezza ma non la produce". Per Rinaldini è nata nelle contraddizioni del sistema capitalistico, giacché è scoppiata sull'indebitamento privato per anni parallelo alle basse retribuzioni e alle disuguaglianze sociali. E', insomma, scaturita dall'economia reale e non è certo passata, vista la disoccupazione, la necessità continua degli incentivi per il settore automobilistico, l'assenza di una politica industriale nazionale ed europea di ampio respiro. E alla fine, dopo aver spiegato le ragioni dell'opposizione della Fiom all'accordo separato, ha detto: "Quelle regole noi non le applichiamo. Il nostro unico vincolo è il rapporto con i lavoratori. Che vadano sulle gru o a Marcianise con le taniche di benzina, chi chiamano ovunque è la nostra organizzazione. Abbiamo decine e centinaia di aziende presidiate dove tra mille problemi siamo stati in grado di governare la disperazione e l'esasperazione". Ha concluso: "L'accordo separato è un pezzo di un progetto più complessivo di assetto autoritario di questo paese. Una volta che tu chiudi la partita sociale, negando la democrazia ai lavoratori che non possono pronunciarsi sul contratto, dopo tocca alle istituzioni e, poi, alla costituzione. Apriremo una campagna a tutto campo sulla democrazia". Non va dimenticato, infine, che a Terni la vicenda del contratto dei metalmeccanici si potrebbe intrecciare nei prossimi mesi con il problema della ristrutturazione della multinazionale TK in Europa, che potrebbe chiedere anche ai ternani un contributo in termini di licenziamenti. Se pensiamo, poi, che in città la sinistra è disarticolata e in confusione e il Pd è impegnato nel capire che cosa è e dove vuole andare, prevale il pessimismo. A Terni, insomma, ci aspettiamo "tempi difficili".

Pd umbro e non solo Un congresso inutile

Re.Co.

La dannazione di chi fa un periodico, specie se mensile, è che spesso quando va in edicola le cose che cerca di analizzare sono superate dallo sviluppo dei fatti. E' il caso delle elezioni delle segretarie nazionale e regionali del Pd. Il 27 ottobre, quando saremo in edicola, si saprà come sono andate le cose e, quindi, quanto scriviamo a commento delle lunga campagna congressuale non avrà poi molto interesse. Pazienza, ci torneremo la prossima volta. Per il momento, però, ci sono a nostro parere elementi sufficienti per provare a rispondere ad alcune domande che gli eventi che si sono susseguiti dall'estate ad oggi hanno posto sul tappeto. In sintesi sono i temi relativi alla natura del Pd, ai mutamenti intervenuti nella maggiore forza di opposizione per quanto riguarda le modalità di dibattito e di decisione, ai suoi caratteri programmatici ed al rapporto tra tattica e "strategia", che ci pare di gran lunga il tema a cui si sono appassionati i protagonisti di questa vicenda.

Lo diciamo francamente: l'arzigoloso regolamento che decide le regole congressuali non aiuta molto a capire. Francamente si tratta di regole inedite di funzionamento di un partito politico, segno di come il nuovismo sia destinato a provocare, perlomeno, complicazioni e tormenti ai suoi stessi fautori. L'idea che votino prima gli iscritti che designano la terna che va poi alle primarie di "popolo" e che se nessuno ottiene la maggioranza del 50% più uno si torni all'assemblea dei delegati, eletti anch'essi con le primarie, ci sembra più barocca della designazione di commissari nei concorsi per professori universitari. La cosa ancor più divertente è che coloro che hanno votato queste regole si pongano ora il problema di superarle in corsa e così si pensa ad un lodo "Scalfari": chi prende la

maggioranza relativa dei voti diventa segretario, saltando il passaggio dell'assemblea dei delegati. Il povero Ignazio Marino protesta? Diventa un craxiano che cerca di sfruttare una rendita di posizione per determinare l'esito del confronto. Diciamola tutta: nessuno pensa che il chirurgo passasse il vaglio degli iscritti e l'idea che giochi un ruolo, saltando i vincoli delle nomenclature, crea sconcerto e qualche travaso di bile. Che avverrà? Le due correnti principali troveranno il modo di mettersi d'accordo. Risultato: tutto rimarrà tale e quale, continueranno le risse e i condizionamenti reciproci, non esisterà nessuna chiara scelta politica su alcun tema.

Ciò peraltro è favorito dal fatto che, con piccole sfumature, le piattaforme programmatiche di Bersani e Franceschini sono sovrapponibili; quello che cambia è la tattica: Bersani propone una riedizione dell'Ulivo con in meno Rifondazione e in più l'Udc; Franceschini accentua invece, sull'onda veltroniana, l'idea di un bipolarismo forte di cui uno dei centri di attra-

zione sia il Pd. Ancora: Bersani propone un partito pesante, Franceschini auspica un partito liquido e leggero. E' stato questo il centro della discussione: come rendere operative scelte convergenti e in buona parte condivise, come superare la fibrillazione continua interna al partito condizionato dai diversi notabili e, infine, come fornire di se un'immagine - solo un'immagine - meno da caravan-serraglio.

Ma un partito di notabili resta pur



sempre un partito di notabili, difficilmente può diventare qualcosa d'altro. E' questo il punto. Occorrerebbero ben altre culture, ben altra definizione strategica e sapienza tattica per farne qualcosa di diverso. Da questo punto di vista non c'è da farsi illusioni. Il Pd resterà un aggregato aperto alle incursioni di culture, fondazioni, lobby destinate a muoversi l'una indipendentemente dall'altra e non ha neppure un leader capace di ricondurre a sintesi le spinte divergenti: non lo è Bersani, né Franceschini e neanche il buon Ignazio Marino.

Se si passa dall'empireo del dibattito nazionale alla bassa cucina dei territori il dato diviene assolutamente evidente. Abbiamo detto e ridetto che in Umbria la questione vera in discussione era il terzo mandato della governatrice uscente. Tutti hanno negato in pubblico che questo fosse il centro della discussione, tranne ammetterlo in privato e schierarsi in funzione di ciò. Già il fatto

che di questo si discuta, sotterraneamente o pubblicamente, è in verità indecente. Lo è da almeno tre punti di vista. Il primo è che si tratterebbe di un record assoluto di permanenza. Dalla nascita della Regione nessun presidente ha superato il decennio, senza che occorresse nessuna retorica del nuovo. Il secondo è che si tende a sancire l'insostituibilità della governatrice come collettore di consensi. Insomma: o si presenta lei oppure si rischia di perdere la

Regione, senza tener conto che i motivi per cui si perdono o no voti sono in buona parte legati ai trend politici nazionali. Il terzo è legato all'affidabilità della presidente uscente nei confronti di consorzierie economiche e clientele. Quest'ultimo punto è quello dirimente, anche se siamo dubbiosi che il blocco sociale del Pd muterebbe cambiando il cavallo in corsa. E' difficile smontare quella che ormai è una consorzieria solida e sperimentata. Ma a parte l'oscenità

della cosa è di qualche utilità analizzare quello che è già avvenuto e quello che presumibilmente avverrà. A detta di tutti il congresso è stato, più che in passato, un votificio. Persino nei Ds di ultima



generazione si potevano avvertire accenni di discussione, anche se vanificati dall'afflusso di votanti mobilitati dalle correnti maggioritarie. In questo caso no. Il cammellamento di truppe è risultato evi-



dente a tutti. Hanno votato 15.000 iscritti su 24.000. Per contro le stesse assemblee provinciali e regionali hanno prodotto un assordante silenzio. Ci pare che ciò la dica lunga sul mutamento del partito: i signori delle tessere mobilitano i loro clienti e amici, gli iscritti sono ridotti ad elettori che non discuto-

no né decidono e si limitano a delegare i loro mediatori istituzionali, in attesa di ricevere attenzioni. Tutto ciò fa pensare ad una operazione burocratica che difficilmente può mobilitare entusiasmi. Dubitiamo che si raggiungeranno in Umbria gli 80.000 votanti alle primarie di tre anni fa. Nonostante gli sforzi difficilmente si supereranno i 50.000 suffragi ed è difficile che i risultati della consultazione degli iscritti vengano sovvertiti. Ciò rende probabile la vittoria piena di Bottini, ma è anche possibile che scenda sotto il 50%. E tuttavia in entrambi i casi si dovrà in qualche modo arrivare ad un accordo.

Non si può affrontare una campagna elettorale con quasi metà partito che si mette di traverso. Non sarà semplice, vista l'incomunicabilità tra i diversi esponenti delle mozioni, che non parlano tra loro.

Dietro a tale situazione c'è un dato di fondo che non va sottovalutato. La fazione della governatrice ha ottenuto all'interno del partito un risultato peggiore di quanto si potesse prevedere e di quanto la mobilitazione profusa dai suoi supporter facesse pensare. Questo ne spiega il nervosismo e la insofferenza, destinate a generare nuove tensioni. La stessa "bufala" della candidatura di Epifani, arruolatosi nel fronte bersaniano, a presidente della Regione, prontamente smentita dall'interessato, ha provocato alzate di scudi

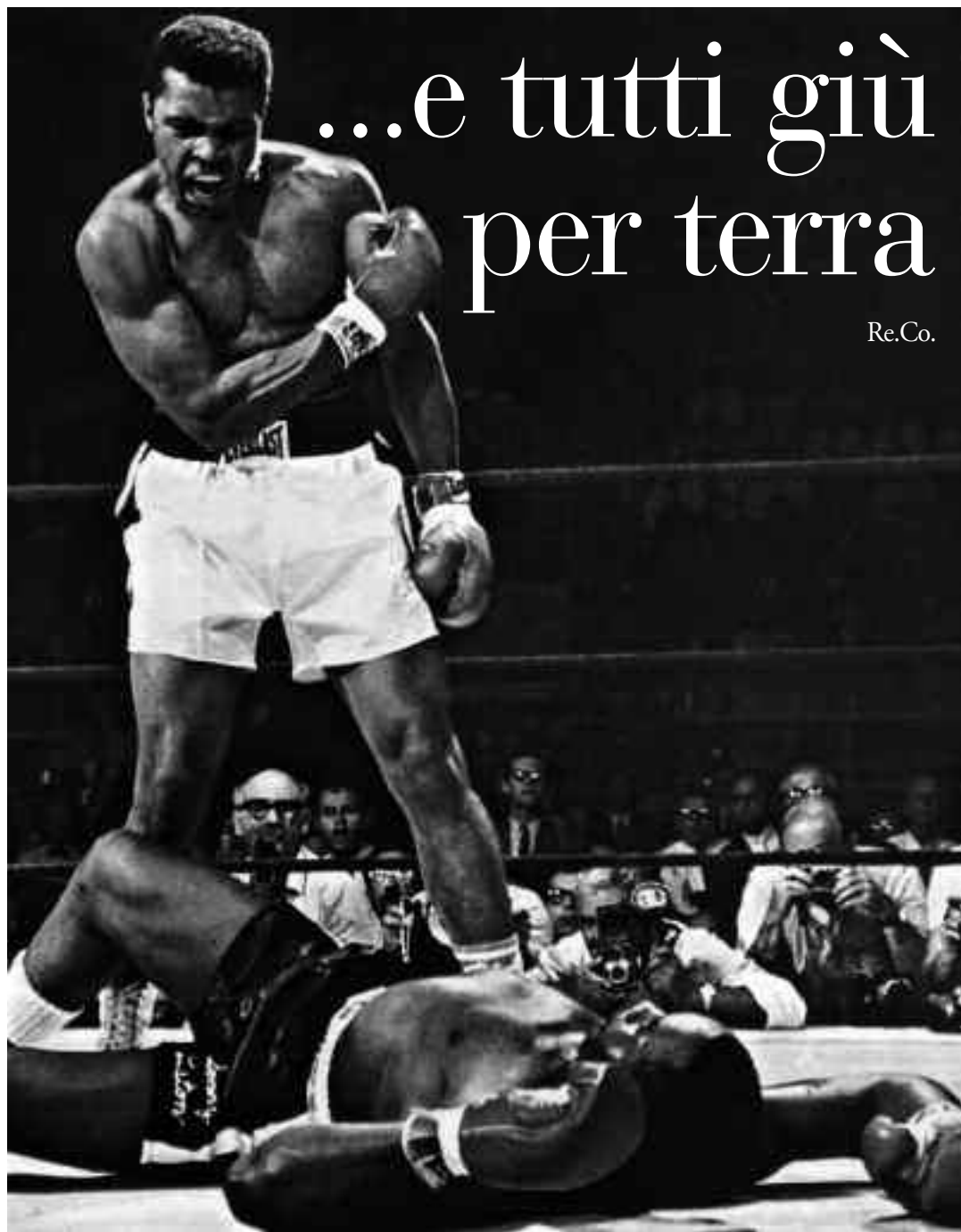
da parte del capogruppo regionale del Pd, Gianluca Rossi, al grido: "Gli umbri decidono da soli, non accettano imposizioni". Comunque vada, tenendo conto che la designazione del candidato deve avvenire, a termini di statuto - a meno che anche in questo caso non lo cambino in corsa - con i due terzi dell'assemblea dei

delegati, bisognerà arrivare ad una designazione concordata. E' possibile che la governatrice venga riconfermata, ma all'interno d'un patto di ferro che impedirà che gli assessori che la affiancheranno siano uomini di sua fiducia. Insomma nei prossimi mesi ne vedremo delle belle e si giocherà una partita in cui di nuovo in palio saranno prima la riconferma e, in seconda battuta, le condizioni della stessa.

In altri termini: tanto rumore per nulla, il Pd umbro sarà nella stessa situazione in cui si trovava prima del congresso, con l'unica variante di una conta che avrà sancito un'ovvietà: quella di un partito frazionato, senza centri di gravità permanente, in continua fibrillazione. Per saperlo occorre scomodare alcune migliaia di cittadini?

15.000 Euro per micropolis

Totale al 22 settembre 2009: 8180 Euro



...e tutti giù per terra

Re.Co.

I misteri della politica attuale sono ormai insondabili. Grazia Francesco ha iniziato il congresso nella convinzione di avere la maggioranza in tasca, di poter spegnere il Sole che ride e confluire con i suoi in Sinistra e libertà e, invece, si è ritrovata in minoranza: dei 249 voti che riteneva di totalizzare ne ha avuti solo 231. Non cambia molto, probabilmente la corrente della portavoce uscente confluirà nel nascente raggruppamento guidato da Vendola. Ma il simbolo dei Verdi lo ritroveremo nelle diverse combinazioni nelle liste alle prossime regionali. Quello che è certo è che non lo troveremo in Umbria, a meno che qualcuno non se ne impadronisca prima della fine dell'anno. Qui i Verdi di Olivero Dottorini - schieratosi a livello nazionale con Bonilli, il vincitore - sono entrati, con tanto di conferenza stampa officiata da Leonluca Orlando, Paolo Brutti e Franco Granocchia nell'Italia dei Valori. E' un destino: da sempre i Verdi umbri confluiscono in altre formazioni, era già stato il caso di Luciano Neri passato prima alla Rete e poi ai Democratici e oggi non sappiamo dove. Segno è che la compa-

gine ecologista è una sorta di tram per ambizioni istituzionali più che una formazione politica. I perché dell'adesione attuale all'Idv sono evidenti. Dottorini e i suoi hanno capito che non c'è trippa per gatti, che i loro voti sono pochi, che in Sinistra e libertà ci sono troppi contendenti e, quindi, hanno preferito giocare la propria rendita di posizione in una formazione elettoralmente più solida, sperando in una ricandidatura o in un posto nel listino. Non sappiamo se abbiano fatto bene i conti, ma francamente non ci pare cosa di grande rilevanza. Se a rappresentare l'Idv in Consiglio regionale sarà Dottorini o un altro, il fatto appare assolutamente insignificante. Il dato politico è che Sinistra e libertà, sia a livello nazionale che regionale, perde pezzi. Anche i socialisti appaiono tentati da spinte "autonomiste". Craxi e Zavattieri (chi è costui?) puntano ad una formazione autonoma, alcuni nenciniani in molte regioni trattano in separata sede con il Pd. Insomma quanto deciso nella *kermesse* napoletana di settembre sembra di difficile realizzazione. Alla fine rischiano di trovarsi assieme qualche ex Pdc, i

vendoliani, Sinistra Democratica, un po' di verdi e sparuti drappelli di socialisti: la montagna - si fa per dire - che partorisce il topolino. Per contro la Federazione per l'alternativa non sembra in ottime condizioni. Abbiamo notato sparute pattuglie di rifondatori con le loro bandiere che davanti alle prefetture italiane chiedevano le dimissioni del governo: non hanno trovato spazio neppure nei telegiornali locali. Qui in Umbria il Pdc ha qualche difficoltà a convincere i suoi a fare liste con Rifondazione: essendosi ristretti gli spazi, Carpinelli ha paura di trovarsi disoccupato. C'è voluta la presenza di Oliviero Diliberto per sanare la rivolta e per riconfermare l'ineluttabilità della scelta. Che le cose non vadano benissimo è dimostrato anche da un'articolessa di Grassi, firmata con un altro carneade, che scrive a Nichi (Vendola) perorando un tavolo dove trovare perlomeno tre-quattro punti di convergenza. Vendola al momento non ha risposto, con i problemi che ha non gli deve essere parso opportuno. Tuttavia sia la lettera che la non risposta dimostrano una cosa: sono tutti nei guai.

Dipietristi in Umbria Riciclaggi senza politica

FC.

Con un consenso elettorale che nelle ultime elezioni provinciali si è attestato attorno al 5,6% l'Italia dei Valori rappresenta in Umbria la quarta forza politica del centro sinistra, dopo il Partito democratico (34,4%), Rifondazione Comunista-Comunisti Italiani (8,01%) e Sinistra e Libertà (5,72%): una formazione minore, una forza gregaria si sarebbe detto una volta, ma, e questo è l'elemento che fa la differenza, percepita nell'immaginario collettivo (soprattutto nelle cerchia dei politici) come formazione in grande espansione, capace di cogliere nei prossimi appuntamenti elettorali risultati con percentuali a due cifre.

Da qui il grande interesse e la sua forza attrattiva, che con parole d'ordine, assolutamente condivisibili, come democrazia, etica pubblica, legalità e trasparenza, in questi ultimi mesi è riuscita a mietere adesioni in lungo ed in largo, al punto che un anonimo editorialista del "Corriere dell'Umbria", si è spinto a definire il partito umbro di Di Pietro come una sorta di moderna Arca di Noè, dove c'è posto per tutti, attirandosi una piccata risposta da parte dei dipietristi Paolo Brutti e Aviano Rossi.

In effetti a leggere la geografia delle adesioni il sospetto di trovarsi di fronte ad una strana Arca di Noè, dove si mescola tutto e il contrario di tutto, è forte. In principio c'era il solitario Giuseppe Lomurno, eletto in Consiglio comunale di Perugia nelle liste dell'Udeur, poi venne Aviano Rossi, quadro cigiellino da sempre vicino ai Ds. In epoche più recenti, ovvero dopo le elezioni politiche 2008 e la disfatta della Sinistra Arcobaleno, sono arrivati Paolo Brutti, ex tutto (segretario provinciale e regionale Cgil, segretario nazionale sindacato trasporti, amministratore Apm, senatore Ds) ed il suo fido segretario Franco Granocchia, ora consigliere provinciale, ma anche

un personaggio del calibro di Fausto Cambiotti di Gualdo Cattaneo, tutti provenienti ex sinistra Ds. A Terni, dopo un tormentato viavai tra Rifondazione e Comunisti Italiani, pare abbia trovato pace nella formazione dipietrista Claudio Campili, già presidente del Consiglio comunale di Terni, e con lui Federico Di Bartolo, già assessore regionale Ds. Da ultima l'adesione del consigliere regionale dei Verdi Olivero Dottorini e della coordinatrice regionale Daniela Chiarini. Voci di corridoio danno in partenza per l'Italia dei Valori anche il vicesindaco di Gubbio Renato Albo, ex Ds che alle ultime comunali si presentò con una lista autonoma di sinistra a sostegno del candidato di Rifondazione, Orfeo Goracci.

Per carità, nulla da obiettare, ma per cortesia questi novelli dipietristi ci risparmino i loro appelli sulla coerenza, sull'etica "di una politica che vuole ricostruire un rapporto vincolante tra il dire ed il fare". Anche perché fino ad oggi, al di là di proclami preelettorali, a livello regionale non si è ancora ben capito quale sia e dove stia la grande innovazione, misurabile in contenuti, campagne politiche e di mobilitazione, proposta dall'Italia dei Valori. Al di là dell'evocazione di titoli quali "salvare la politica, fare pulizia dei corrotti di destra e di sinistra, promuovere una nuova resistenza", l'Idv, oltre le sortite del consigliere Granocchia sulla caccia, cosa propone alla società umbra? A tutt'oggi, se si esclude una presa di posizione sulla legge elettorale regionale, questione importante ma che non appassiona più di tanto gli umbri, si registra un imbarazzante silenzio. E di questioni sulle quali intervenire ce ne sarebbero a iosa. Colpa di una censura massmediatica? Forse, in questa fase, l'impegno dell'Idv nostrana è prevalentemente rivolto a conquistare nuove adesioni e la politica verrà dopo. Se questo è il nuovo.....



DECOHOTEL
Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni -
Perugia

L'università, la crisi, i tagli del governo

“...E io pago!”

Saverio Monno

Trenta milioni. Euro più, euro meno, tanto incasserà l'Università degli Studi di Perugia nel corso del prossimo anno accademico. Tra le diverse voci del bilancio accademico, ce n'è una che registra un "piccolo" exploit, qualcosa come il 10% in più rispetto all'anno passato. Non male in un periodo burrascoso come quello in cui viviamo. Miracoli del governo Berlusconi? Solo in parte. Il merito maggiore del surplus finanziario dell'ateneo perugino può attribuirsi, senza timor d'immodestia, alla gestione illuminata del *revolterettore* Francesco Bistoni ed all'opera "virtuosa" – checché se ne dica nelle graduatorie ministeriali – dei suoi vertici accademici. La ricetta? È presto detta: aumentano le tasse per tutti gli studenti iscritti. In media di 200 euro a cranio, con picchi fino a 400 ed incrementi percentuali che sfiorano il 70%; quanto alla suddivisione in fasce di reddito, sulla base dell'indicatore Iseeu – che dovrebbe garantire la progressività delle tasse – si è passati dalle 20 dello scorso anno, alle 10 attualmente previste. Per dirla in soldoni, ogni studente pagherà da un minimo di 424 euro ad un massimo di 1685. Da qui, ai trenta milioni di cui dicevamo, è banale aritmetica.

Cosa è successo? Lo Studium, a modo suo, ha risposto ai tagli del governo e lo ha fatto scaricando la questione sulle spalle dei suoi ragazzi. “Noi la crisi non la paghiamo” avevano avvertito gli studenti, lo scorso autunno, durante la protesta contro i tagli di Tremonti, ma, a conti fatti, non devono averli presi troppo sul serio “quei quattro gatti”.

Il ministro che toglie ai poveri per dare ai ricchi ha preferito tenersi buoni gli amici dell'Expo Milano, piuttosto che preoccuparsi di quelle famiglie che ha sempre sulla bocca, e i tagli sono rimasti. Il rettore dell'ateneo perugino, invece, affascinato dalle sirene di quell'improvvisata svolta meritocratica cantata dalla Gelmini, si era subito prodigato a rientrare nei ranghi, deponendo la cappa e la spada, e scaricando proteste e studenti, poi approfittando

della generale “distrazione” estiva - la decisione risale allo scorso luglio - tra esami, lauree e preparativi per la partenza dei fuori sede, si è preoccupato, pallottoliere alla mano, di ripianare le finanze accademiche, falcidiate dall'esecutivo e, così si è detto, “boicottate” da un esercito di 6000 studenti “non in regola”, che avrebbero procurato all'Università un mancato introito per complessivi 2 milioni di euro. Inutili allora i piagnistei e le timide proteste delle associazioni studentesche, che pure avevano aperto agli aumenti - solo nel caso di un ampliamento dei servizi, esigendo allo stesso tempo

chi ha spalle meno larghe per sopportare il peso economico di certe scelte sciagurate? Non è tutto però, si aggiunga infatti che, studiando a tavolino il sistema più remunerativo per attingere a piene mani dal vasetto della marmellata, ci si è come dimenticati che in un bilancio, accanto alla voce “entrate” c'è da giustapporre una nota sulle “spese” ed in questo senso, c'è qualcos'altro che “non torna”: i rimborsi delle prime rate per gli anni accademici 2007/2008 e 2008/2009. Che fine hanno fatto? “A domanda risposta” suol dirsi, ma la segreteria di via della Pallotta, che raccoglie quotidianamente le lamentele degli

studenti sulla questione, continua a nascondersi dietro il proverbiale dito: a chiunque cerchi di capire quando arriveranno quei soldi risponde facendo spallucce. Nel migliore dei casi la risposta è che “sono in atto controlli incrociati con l'Adisu, l'Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario”, i “ritardi” nel qual caso deriverrebbero dal doveroso accertamento di chissà quale bega burocratica. Può anche essere però che in realtà sia già “tutto pronto”, che i pagamenti siano “già disposti”, che ci sia però da “attendere la firma di un - fantomatico - atto”, da parte del rettore, della ragioneria o chi per loro.

Sciocco chi pensa di poter pagare le tasse per l'anno in corso, scontando

o compensando le somme in debito con quelle in credito: “non è possibile” vi risponderà l'addetta della segreteria, con un sorriso, quasi materno, a metà tra la compassione e lo stupore di chi si trovi quasi a dover fornire risposte sul senso della vita e della morte. Che dire? Che siamo solo all'inizio. I tagli disposti dal governo con la legge 133/2008, sono in progressione: per quest'anno erano previsti “solo” 63,5 milioni di euro in meno, per il 2010 ci saranno altri 190 milioni ed altri 316 milioni sono attesi per il 2011.

Vai con l'istruzione aperta a tutti ed il “diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”, no?

Allegato n. 2
IMPORTI TASSE E CONTRIBUTI UNIVERSITARI A.A. 2009/2010 PER LE
IMMATRICOLAZIONI/ISCRIZIONI AI CORSI DI STUDIO
PREVISIONE TASSE E CONTRIBUTI A.A. 09/10 PER 10 FASCE

I RATA (fissa per tutti)	FASCE CONTRIBUTIVE A.A. 09/10	II rata	III rata	TOTALE
Tassa Istituzionale € 230,00	F1 < €10.000,00	0	0	IMH € 439,07 A.S. € 424,75
Tassa Iniziale € 77,47	F2 €10.000,01 - €15.000,00	0	€ 151,27	IMH € 190,54 A.S. € 376,02
Interessi Spese € 50,00	F3 €15.000,01 - €20.000,00	€ 230,06	€ 200,00	IMH € 850,03 A.S. € 835,41
Solo Virtuale € 14,62	F4 €20.000,01 - €25.000,00	€ 401,35	€ 200,00	IMH € 1.040,77 A.S. € 1.026,10
Solo CIA € 10,00	F5 €25.000,01 - €30.000,00	€ 501,13	€ 200,00	IMH € 1.200,50 A.S. € 1.185,40
Accordo Cont. Univer. € 57,28	F6 €30.000,01 - €40.000,00	€ 505,03	€ 300,00	IMH € 1.329,00 A.S. € 1.314,38
TOTALE 1ª Rata:				
IMMATRICOLAZIONE ANNI SUCCESSIVI (ESCLUSE TASSE Istituzionale)	F7 €40.000,01 - €50.000,00	€ 550,28	€ 400,00	IMH € 1.435,55 A.S. € 1.421,60
	F8 €50.000,01 - €60.000,00	€ 610,09	€ 500,00	IMH € 1.550,26 A.S. € 1.535,64
	F9 €60.000,01 - €70.000,00	€ 674,14	€ 500,00	IMH € 1.663,51 A.S. € 1.598,89
	F10 > €70.000,01	€ 760,24	€ 500,00	IMH € 1.699,81 A.S. € 1.684,99

che le maggiori richieste dell'ateneo seguissero logiche proporzionali alle varie fasce di reddito e che fossero ulteriormente dilazionati i pagamenti (in 4 rate anziché 3) - Bistoni aveva già deciso per l'autunno caldo. Ed ecco che una famiglia con Iseeu compreso tra 20 mila e 21 mila euro, che fino allo scorso anno doveva pagare una retta di poco inferiore ai 630 euro, oggi deve prepararsi ad una spesa di 1026,10 euro, con un incremento di ben il 64%, mentre chi ha un Iseeu fra i 65mila ed i 70mila euro passerà dai 1437,47 dello scorso anno agli attuali 1598,89 euro, con un aumento di soli 11 punti percentuali. Non tornano i conti o, al solito, chi è costretto a pagare è sempre

Una manifestazione oscurata

Una lotta che continua

Dal Coordinamento dei precari della scuola della provincia di Perugia riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il coordinamento precari scuola della provincia di Perugia ha aderito con grande partecipazione alla manifestazione nazionale del 3 ottobre a Roma. Con un autobus e varie auto abbiamo voluto essere anche noi a Roma per la prima grande manifestazione indetta autonomamente dai/dalle precari/e della scuola non solo per difendere il nostro posto di lavoro, ma per ribadire il nostro no alla distruzione della scuola pubblica statale.

A Roma due cortei, divisione creata dopo la incomprensibile decisione di spostare la manifestazione in difesa della libertà di stampa: uno che ha mantenuto il percorso diretto verso il Ministero della, sempre meno, Pubblica Istruzione e l'altro, cui ha partecipato il gruppo di Perugia, che voleva raggiungere il Ministero dopo un rapido passaggio a piazza del Popolo per interagire con i manifestanti di quella piazza e ribadire che senza istruzione pubblica non c'è libertà di pensiero, non c'è capacità critica di leggere il mondo e non c'è libertà di stampa.

Il corteo, più di 20.000 persone, bello, partecipato e determinato, voleva raggiungere il Ministero nonostante le difficoltà di uscire da piazza del Popolo, nonostante i divieti della questura che, con un assurdo dispiegamento di uomini e mezzi, ha tentato di dissuaderci, anche facendoci sfilare, novità assoluta per un corteo a Roma, lungo gli argini del Tevere con il chiaro intento di occultare la nostra presenza. Siamo arrivati numerosissimi al Ministero alle 20, ricongiungendoci con parte dei precari arrivati da tempo con il primo corteo.

Tanta fatica, anche fisica, e tanta convinzione, non è stata minimamente riconosciuta dalla stampa locale e nazionale che, alla faccia della libertà di stampa, ha reso invisibile una moltitudine di persone che ha gridato la rabbia e la disperazione di una intera generazione di lavoratori e lavoratrici della scuola.

Nonostante l'oscuramento il movimento, dopo un mese di mobilitazione, è cresciuto in consapevolezza e in radicalità: tutti i precari della scuola vogliono con più determinazione coinvolgere altri precari, personale di ruolo, genitori, studenti in un movimento più ampio per la difesa e il rilancio della scuola pubblica statale.

La difesa dei posti di lavoro nella scuola è difesa della qualità dell'istruzione pubblica: questo interessa tutti perché tutti siamo cittadini e cittadine, non sudditi.

Per adesioni e informazioni:
<http://groups.google.it/group/coordinamento-provinciale-viva-la-scuola-pubblica-di-perugia>
<http://coordinapg.altervista.org/>
Gruppo Facebook: Viva la Scuola Pubblica (Coordinamento Docenti della Provincia di Perugia)

Welfare regionale

Reddito sociale e sostegni alla famiglia

Franco Calistri

Nella III Commissione del Consiglio Regionale ha preso il via la discussione su due disegni di legge: il primo, presentato da Rifondazione comunista, ha per oggetto l'istituzione a livello regionale del reddito sociale, come misura di sostegno in favore di disoccupati, inoccupati o precariamente occupati, il secondo, di iniziativa popolare promosso dal Forum della famiglia ed appoggiato in particolare dall'Udc e dalle gerarchie ecclesiastiche, reca disposizioni per la promozione e la tutela della famiglia. Si tratta di due argomenti diversi ma che, in questi tempi di crisi, rappresentano emblematicamente due modi diversi di fronteggiarne i sempre più pesanti costi sociali.

La proposta di Rifondazione, in buona sostanza, è centrata sulla istituzione di una misura di carattere universalistico, il reddito sociale, e prevede l'erogazione di un assegno pari a 7.000 euro l'anno o l'equivalente in servizi o riduzione di tributi e tariffe, a tutti coloro che hanno perso un lavoro, di qualsiasi natura esso sia, o siano in cerca di una prima occupazione, e che, comunque, nell'anno precedente non abbiano percepito un reddito personale superiore agli 8.000 euro e non siano titolari di trattamenti pensionistici. In altri paesi misure di questo tipo funzionano da tempo memorabile. Dalla Francia con il *revenue minimum d'insertion* all'Austria con la *sozialhilfe*, al Belgio con il *Minimax* o l'*RMI*, all'Olanda con il *Beistand* fino ai modelli scandinavi e anglosassoni, le reti di protezione sociale sono una garanzia ed un diritto ormai decennale. Anche la Spagna negli ultimi anni ha dato vita a forme di reddito di base (la cosiddetta *renta basica*) nelle diverse regioni iberiche. Da ultimo addirittura in Namibia è stato da inizio 2008 avviato un progetto pilota di "Basic Income Grant (Big)". E in Italia? Nonostante la raccomandazione europea 92/441 sulla "garanzia minima di risorse" impegnasse il nostro paese ad adottare misure di reddito minimo come elemento qualificante, l'Italia, assieme alla Grecia, rimane l'unico paese europeo a non avere alcuna forma di protezione e di sostegno al reddito. Alle recenti sollecitazioni da parte dell'Unione Europea, il cui Parlamento, a fine 2008, ha votato a larghissima maggioranza una risoluzione con la quale si incoraggiano gli Stati "a prevedere un reddito minimo garantito corredato da un pacchetto di servizi di supporto all'individuo", l'Italia, o meglio il governo di centro destra, ha risposto cancellando definitivamente, perché ritenuta "costosa ed inefficace", l'u-

In discussione i disegni di legge di Rifondazione e dell'Udc

nica misura che aveva caratteristiche simili a quelle raccomandate dal Parlamento Europeo, azzerando il finanziamento alla sperimentazione, introdotta nel 2000 dal governo D'Alema, del Reddito Minimo di Inserimento, sostituendo con l'elemosina della *social card*.
Va osservato che l'ispirazione generale di buona parte di queste misure, compreso il reddito minimo di inserimento del governo D'Alema, si muoveva all'interno di una logica di contrasto alla povertà, di assistenza sociale. Diversamente il disegno di legge presentato da Rifondazione si caratterizza per due elementi: da un lato con il reddito sociale si intende affermare un diritto di cittadinanza, dando concreta attuazione al principio costituzionale che stabilisce che ogni cittadino ha diritto ad un reddito dignitoso. Dall'altro colloca il reddito sociale all'interno dell'ambito delle politiche del lavoro prefigurando di fatto uno strumento di carattere universale che, ovviamente con una sua diversa articolazione ed intensità, potrebbe agevolmente sostituire tutti gli attuali strumenti di intervento per chi perde il lavoro (indennità di disoccupazione, cassa integrazione, assegno di mobilità, ecc.). Il tentativo, insomma, di mettere, per questa via, i piedi sul piatto della riforma, sempre annunciata ma

mai realizzata dai governi di centro sinistra, degli ammortizzatori sociali, rivendicando un ruolo protagonista dell'Ente Regione, attivando una sorta di principio di sostituzione al contrario. Come è noto nell'ordinamento dei poteri è previsto che se un soggetto risulta inadempiente nell'applicare una norma può essere sostituito, laddove la legge lo preveda, dal soggetto stesso emanatore della norma. Ora, poiché di riforma degli ammortizzatori sociali non solo si parla da anni, ma sono già stati a suo tempo approvati dal Parlamento leggi di indirizzo (leggi delega) disattese dai governi, siano le Regioni che, sulla base delle indicazioni a suo tempo votate dal Parlamento, si facciano promotrici di un disegno di riforma degli ammortizzatori sociali. D'altro canto non bisogna dimenticare che in forza della riforma del Titolo V della Costituzione le Regioni hanno potestà legislativa in materia di politiche attive del lavoro. Sono esse che gestiscono le risorse del Fondo sociale europeo destinate a queste finalità, con le quali si finanzia la cosiddetta cassa integrazione in deroga e sono le amministrazioni provinciali che gestiscono il sistema dei servizi all'impiego che hanno sostituito gli obsoleti uffici di collocamento ministeriali. Da tempo esiste una legge regionale ed un

fondo regionale (per la verità assai poco finanziato) per le politiche del lavoro. Buona parte dei poteri regolatori in materia di mercato del lavoro, si pensi ad esempio all'apprendistato, sono in mano alle Regioni. E' dunque arrivato il momento di aprire una vertenza con lo Stato centrale sul terreno degli ammortizzatori sociali, iniziando a proporre e praticare soluzioni: quella del reddito sociale può essere un inizio.

Se il disegno di legge di Rifondazione ha come referente il cittadino ed i suoi diritti, il disegno di legge proposto dal Forum della famiglia ha come obiettivo "tutelare l'essere umano nel suo naturale contesto che è appunto la famiglia", da qui l'assunzione della famiglia come soggetto da tutelare, sostenere e promuovere: un'ottica diversa che, in un momento di crisi come l'attuale, sposta l'attenzione ed i livelli di tutela e protezione dal singolo cittadino al nucleo familiare, ovvero a cittadini legati insieme da vincoli di solidarietà ed affetto. Il progetto di legge propone tutta una serie di interventi che vanno dalle agevolazioni alle giovani coppie per l'acquisto o l'affitto della prima casa, al sostegno al reddito del genitore affidatario di minore nel caso di man-

cata corresponsione da parte dell'altro genitore delle somme dovute per il mantenimento, al riconoscimento del lavoro "endofamiliare" (una volta si sarebbe detto lavoro di cura), all'introduzione e regolamentazione del *tagesmutter*, o mamma di giorno, ovvero la possibilità da parte dei genitori di affidare per periodi della giornata i figli minori ad un altro genitore, all'istituzione della Carta Famiglia. Un insieme di interventi, alcuni dei quali per altro già previsti ed attuati nell'ambito delle politiche sociali regionali, per certi versi interessanti ed apprezzabili se letti in un'ottica di rafforzamento della solidarietà, dei luoghi primari di formazione di vincoli di solidarietà che sono i nuclei familiari. Il limite della proposta sta nel fatto che guarda esclusivamente alla famiglia di tipo tradizionale, quella fondata "sul matrimonio tra uomo e donna", riportando tutte le politiche sociali al solo sostegno della famiglia tradizionale giungendo a prevedere l'organizzazione da parte dei Comuni di corsi prematrimoniali rivolti ai giovani. Sull'iter di questo disegno di legge, la cui discussione, come ricordato, si è avviata in Consiglio regionale, pesa non poco la presa di posizione da parte dei vescovi umbri.



Si accende una nuova era.
Eliminiamo le lampadine a incandescenza.

Click. Le spegniamo per sempre. Le togliamo tutte* dai nostri scaffali entro la fine del 2009 per proteggere l'ambiente: in questo modo possiamo evitare l'immissione in atmosfera di 120.000 tonnellate di CO2 all'anno. Le mettiamo al bando per farvi risparmiare, offrendovi solo lampadine a basso impatto che durano molto di più. E lo facciamo in anticipo rispetto alle previsioni normative. Per tutti questi motivi, la nostra è una scelta illuminata.

*ad eccezione delle lampadine speciali (frigoriferi, forni, ecc.).

L'AMBIENTE SEI TU
coop
ipercoop

www.coop.it

Lunedì 19, al Cinema Zenith di Perugia la proiezione del film-documentario di Gustav Hofer e Luca Ragazzi, *Improvvisamente l'inverno scorso*, ha dato l'avvio ai due giorni di impegno e di dibattito costruiti dal circolo Arcigay-lesbica Omphalos di Perugia sul tema delle coppie omosessuali, dal titolo *Affari di famiglie*. Gli autori del film sono due giovani giornalisti italiani che da 10 anni vivono in coppia e vorrebbero diventare famiglia. Dopo la vittoria elettorale dell'Unione di Prodi, che aveva promesso le unioni civili, avevano pensato vicina la realizzazione del loro sogno, ma si erano illusi.

Il racconto parte da questa delusione e si sviluppa su tre piani che si intersecano.

Il primo è la vita quotidiana di una coppia normale, alle prese con il traffico, il cibo, la lavatrice, i viaggi, i nipotini, una coppia con le sue coccole e i suoi litigi, con le sue grandezze e le sue miserie.

Il secondo è la politica (Chiesa inclusa) che della questione dei Pacs, Dico, coppie di fatto fa un oggetto di scambio e di scontro e che si rivela ottusa, estranea nei suoi riti, linguaggi, atti, ai bisogni delle persone. Pare che agli autori, fuori d'Italia, abbiano spesso chiesto se i politici presenti nel loro film fossero autentici o se non si trattasse piuttosto di attori e se davvero in televisione sui fatti di politica così spesso predicassero preti, frati e suore.

Il terzo livello è quello della società civile e perfino della gente comune. Qui non manca la generosità e l'apertura mentale, ma, man mano che procede il racconto, l'italiano appare sempre più chiudersi e regredire nella sua meschinità o nella sua grossolana ignoranza.

Davvero straordinaria, in questo senso, la serie di interviste al raduno di Comunione e Liberazione, ove davvero prendono corpo i mostri che si originano dal sonno della ragione e dalla acquiescenza a dogmi ed autorità infallibili. Il film è bello soprattutto per l'ironia ora lieve ora pungente che accompagna immagini e parole, ma alla fine comunica un sentimento di sconforto.

Fuori d'Italia è stato visto anche come un film sulla arretratezza civile e culturale del nostro paese e ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, a partire dal festival di Berlino. Ne ha vinto uno importante anche in Italia, il Nastro d'Argento del Festival di Taormina.

Da qualche mese al film in dvd si accoppia un libretto azzurro per un elegante cofanetto da acquistare in libreria.

Proprio dal libretto, che documenta la sorpresa che dappertutto suscitavano in ogni parte del mondo quelle immagini dell'Italia, è partito il professor Tinterri per il dibattito sul tema delle nuove famiglie che si è svolto martedì 20 alla sala della Vaccara di Palazzo dei Priori. L'incontro, organizzato con il concorso del Goethe Institut, si presentava anche come un confronto tra la realtà tedesca e quella italiana. Una sensazione di speranza ha suscitato la verifica dei passi avanti compiuti dalla Germania nell'ultimo cinquantennio.

Nel 1957 la Corte Costituzionale della Repubblica federale tedesca, ad esempio, confermava le leggi che punivano come reato l'omosessualità maschile, collocandola tra gli atti contrari alla morale. L'avvocato Maria Rosaria Marella, docente universitaria, ricordava il modo tutt'altro che laico con cui quella sentenza fu emessa.

Di fronte alla difficoltà di determinare una morale valida per tutti, i giudici per fissare i paletti fecero ricorso ai rappresentanti delle due principali confessioni religiose, i cattolici e i luterani, che avallarono la differenza di trattamento tra l'omosessualità maschile



Coppie omosessuali: un film, un libro, un dibattito

Affari di famiglie

Salvatore Lo Leggio



e quella femminile con la curiosa affermazione che la donna, anche se lesbica, tende più al romantico e non dà scandalo facendosi "cacciatrice".

L'avvocato Becker che illustrava la legislazione tedesca sulle Unioni civili ha reso edotto il pubblico di un'altra germanica curiosità, ove, per non indebolire il matrimonio come unione di un uomo e di una donna, costituzionalmente protetto, hanno

scelto di riservare agli omosessuali le unioni civili. Il paradossale risultato è che quasi tutta la legislazione sulle nuove famiglie omosessuali nei suoi aspetti fiscali, previdenziali, ereditari e perfino nelle separazioni ricalcano quella delle famiglie matrimoniali. Di recente è arrivata perfino una norma che obbliga i municipi ad addobbare una sala

per le unioni civili al fine di non togliere a gay e lesbiche la gioia romantica di una cerimonia speciale. La Marella, dal canto suo, dopo una carrellata sulle varie soluzioni europee al problema, ha suggerito prudenza ed ha lasciato intendere che, nel clima culturale dell'Italia d'oggi, è meglio confondere, quasi occultare, il tema dell'omosessualità dentro quello più vasto e meno scandaloso delle convivenze, anch'esse prive di qualsiasi legge che le regoli.

Non c'era molta speranza in sala quando la professoressa Marella raccontava alcune vicende al limite dell'inverosimile e non ce ne è stata nel dibattito. Qualcuno valorizzava l'efficacia del messaggio di film come quello di Hofer e Ragazzi che, per l'atmosfera di "normalità" che trasmette, meglio di altri contribuisce a modificare gli orientamenti dell'opinione pubblica.

Qualche altro metteva in dubbio l'utilità delle manifestazioni recenti, anche se molto riuscite. Insomma quel che manca in questo momento è la politica, quella bene intesa, quella che esalta la speranza di cambiare le cose.

E invece i pochi politici presenti davano l'aria di esser lì per ricavare qualche voto per sé e i loro partiti, mentre il sindaco Boccali aveva mandato a rappresentarlo un'ex consigliere comunale. Non va bene.

La questione omosessuale

S.L.L.

Le nostre amiche e amici del circolo Arcigay-lesbica Omphalos di Perugia non sono tutti convinti che la legge Coccia contro l'omofobia fosse buona; in più d'uno, anzi, sono persuasi che la via delle aggravanti e dell'aumento di pena sia insufficiente a fermare le discriminazioni e il ritorno dell'intolleranza. Tutti però concordano sul fatto che la sua bocciatura all'inizio dell'iter parlamentare, in seguito alla pregiudiziale di incostituzionalità presentata dall'Udc, sia un pessimo segnale. Soprattutto nel momento in cui si moltiplicano le aggressioni ai gay, talora sanguinose, in ogni parte d'Italia, configurando una sorta di neosquadrisimo fascio-machista, collegato ad una massiccia offensiva politico-culturale che lega insieme forze di governo e una parte significativa delle strutture ecclesiastiche.

A destra l'idea che l'omosessualità, se non vizio, sia malattia di cui vergognarsi viene espressa sempre più spesso: talora in maniera esplicita (dallo spione Farina o dall'ineffabile Gasparri per esempio, per non parlare dei leghisti, celoduristi storici), tal'altra in maniera implicita. Il peggio del peggio in questo campo lo ha espresso ancora una volta Berlusconi, per l'impudente naturalezza con cui dice le cose che dice. Gira tuttora su youtube un video di fine giugno, in cui si vede il Presidente del Consiglio, nell'esercizio delle sue funzioni, dire a un gruppo di operai impegnati nella ricostruzione d'Abruzzo: "Non sarete mica gay? La prossima vi porto le veline". Se il capo del governo si lancia in queste disgustose manifestazioni di disprezzo verso dei suoi concittadini è chiaro che siamo messi male.

Grandi sono nella costruzione di questo clima le colpe dei preti. Il nuovo catechismo, del resto, non ha affatto superato le antiche prevenzioni: *"Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati, che sono contrari alla legge naturale, che precludono all'atto sessuale il dono della vita e non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale.... Le persone omosessuali sono chiamate alla castità"*. Insomma, gli omosessuali non debbono esprimere la loro natura. Specialmente se sono sposati ed hanno figli.

Non manca nel mondo cattolico chi resiste (si ricordino le posizioni di "Famiglia cristiana" qualche anno fa) ma nel nuovo pontificato si tenta di schiacciare con un rullo compressore ogni dissenso.

Dentro il Pdl sembra invece scomparsa la componente liberale e Fini, che di quando in quando si spinge a rappresentare la laicità dello Stato, non trova sostegni neanche tra gli ex camerati. A sinistra infine si continua a pensare che questo sia un problema secondario, che la destra va battuta su altri temi e che la fine delle discriminazioni verrà da sola, dopo. Non è mai stato così, ma lo è ancora meno con questa destra. Per consentire ai potenti ogni arbitrio i capi della destra aspirano a mettere sotto tutti.

Discriminare i gay e le lesbiche, tenere ai margini gli immigrati, criminalizzare i fumatori di canne, rinchiudere i matti, ridurre i diritti sindacali, contrare le libertà di manifestazione e di sciopero sono aspetti di una stessa visione. La questione omosessuale è politica e l'intolleranza verso gli omosessuali è uno dei pilastri che sorreggono il governo. Possono il sindacato, le sinistre considerare la battaglia culturale sul tema dell'omofobia un impegno secondario, un di più o una battaglia altrui su cui mettere, se possibile, il cappello?

Bioetica

L'assalto dei catto-materialisti

Saverio Monno

Parlare di testamento biologico e laicità dello Stato è il titolo di un dibattito tenuto a Perugia, lo scorso 2 ottobre, all'Auditorium di Santa Cecilia, promosso dal Coordinamento donne del Sindacato pensionati italiani Cgil umbro. Intervenuti, oltre a Roberta Perfetti, coordinatrice regionale delle donne dello Spi, il prof. Mauro Volpi, costituzionalista, membro del Csm e docente all'Università di Perugia, la medaglia d'oro alla cultura Antonia Modolo, già professore di Igiene nell'Ateneo cittadino, il dott. Enio Picchio, già primario del servizio dietetico e centro anti-diabetico dell'ospedale perugino, portatore di significative esperienze sulle tematiche in discussione (vedi intervento qui a fianco).

Dominante, anche nel dibattito, è stata la presenza femminile "forse perché proprio sul corpo delle donne si sono giocate molte partite, così come avviene in questi tempi col corpo di entrambi i sessi", ha detto la Perfetti. Oltre che un momento di confronto sui temi del finevita, il pomeriggio è stata l'occasione per lanciare la raccolta di firme, proposta dall'Uaar (Unione atei e agnostici razionalisti), per l'istituzione, nel capoluogo umbro, di un Registro comunale del testamento biologico.

Il motivo del rumore che ormai da tempo avvolge la questione va oltre il mero scontro di congiuntura tra laici e cattolici.

Il fulcro intorno a cui ruota l'intera discussione è un rapporto, quello tra Stato e Chiesa, che tra alti e bassi si trascina, di fatto irrisolto, dai tempi dell'unificazione del nostro Paese. Emblematico in tal senso, un intervento di Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, che qualche anno fa, in uno dei suoi tanti scritti in materia, azzardava una domanda tutt'altro che provocatoria: "La Chiesa cattolica è compatibile con la democrazia?".

Il dibattito, come sempre accade quando si sollecitano riflessioni

sull'influenza che lo staterello tra-steverino esercita sulle istituzioni italiane, sollevò non pochi pruriti in seno alle correnti più bigotte del cattolicesimo nazionale e suscitò un altro angoscioso interrogativo: se cioè alla nostra Costituzione, democraticamente stabilita, non sia sovrapponibile una sorta di super-Costituzione, "una costituzione della costituzione, di cui la Chiesa - un bimillenario potere ancor oggi essenzialmente autocratico - sarebbe dispensatrice".

Di ritorno dalle altisonanti considerazioni di Zagrebelsky è impossibile sfuggire all'impressione che il forte ascendente esercitato dalla

- per la tensione smodatamente terrena e materialista, che trascende l'ottica tradizionale del pensiero cattolico, per secoli più attento alla dimensione spirituale della vita".

Una visione arroccata su posizioni preconette, "legate a logiche di scambio" ha sostenuto Roberta Perfetti, di matrice chiaramente impositiva, in un ambito in cui lo Stato dovrebbe limitarsi a tracciare possibili percorsi, non già una meta. Un quadro poco confortante.

Lo ribadisce anche Mauro Volpi che traccia i punti salienti del cosiddetto disegno di legge Calabrò, attualmente al vaglio della Camera.

"Un dispositivo figlio del caso Englaro - dice - che annulla ogni diritto costituzionalmente garantito al malato e trasforma il rapporto medico-paziente in una relazione impari, in cui il primo soverchia il secondo".

"La volontà del degente - insiste - diviene una semplice opinione, necessaria ma trascurabile". Strumentale e di cattivo gusto, poi, il riferimento alla Convenzione di New York, a proposito degli "irrinunciabili" trattamenti

di idratazione ed alimentazione: "Con questo richiamo - continua Volpi - il dispositivo di legge pone sullo stesso piano la condizione del disabile con quella dell'incapace". Il disegno alla base di tutto il provvedimento? Privare l'individuo della possibilità di una fine dignitosa, a meno di "provvidenziali" fatalità, imporre per legge la "sopravvivenza" quasi fosse una condanna e, allo stesso tempo, con altre disposizioni di legge, avvertire: tutto questo è a tue spese! Già perché il fondo per l'assistenza agli incapaci è stato pressoché cancellato. Una corsa ad ostacoli dall'inizio alla fine della vita, ma allo Stato, ed ancor più alla Chiesa, che di simili politiche è l'ispiratrice, sembra interessi solo "come vieni al mondo" e "come te ne vai". Ciò che c'è in mezzo è affar tuo!



cattolicità, nell'ambito di tematiche come quelle inerenti l'inizio, oltre che la fine, della vita, abbia fornito non uno stimolo a dare risposte, quanto una tendenza a contenere il "problema" e - forse più drammaticamente - a limitare il campo d'azione dell'individuo, inibendo l'esercizio di una scelta libera e ponderata. Conclusione quest'ultima, rafforzata, non solo dalla tenacia degli ultimi due pontefici, che si sono spinti a parlare di "relativismo" con l'ardore di chi lancia un anatema, ma anche - e forse soprattutto - dal ruolo ancillare della politica italiana, che non ha saputo né voluto costruire proposte o, quantomeno, visioni alternative alle posizioni ecclesiastiche.

Un punto di vista quest'ultimo che "stupisce - come ha posto bene in evidenza Antonia Modolo

L'esperienza di un medico

Enio Picchio

Parlare di testamento biologico è impresa non facile, sicuramente complessa. Per quanto è di mia competenza, porterò il contributo di varie esperienze vissute nell'ambito della alimentazione-nutrizione e idratazione dei malati spesso in fase terminale.

Sono in genere malati assistiti nel proprio ambito familiare con l'aiuto molto frequente di badanti, o in ospizi. Le difficoltà nell'ambito della nutrizione sono dovute a postumi di episodi vascolari cerebrali, neoplasie, morbo di Parkinson, morbo di Alzheimer o a deficit cognitivi.

Indubbiamente il presupposto per il quale una persona possa esprimere il proprio pensiero su ogni argomento è un'informazione corretta, ma questo vale in modo particolare su un tema che coinvolge la nostra psicologia, che investe stato d'animo, aspetti affettivi e cultura.

Facciamo dunque chiarezza su alcuni termini attraverso una precisa definizione.

Alimento: sostanza contenente vari principi nutritivi suscettibili di essere usati da organismi viventi.

Nutriente: sono le proteine, i glucidi, i lipidi, le vitamine, i minerali e l'acqua presenti in percentuali variabili negli alimenti.

Idratazione: somministrazione di acqua nelle quantità necessarie per il singolo individuo.

Nutrizione enterale: è una terapia routinaria per quei pazienti con apparato gastro-intestinale complessivamente funzionante che però non riescono ad assumere gli alimenti totalmente o parzialmente per varie cause morbose.

Nutrizione parenterale: è una terapia basata sulla somministrazione di sostanze nutritive per via venosa, riservata a quei pazienti affetti da malattie che non permettono un'alimentazione normale e neppure una nutrizione enterale.

L'alimentazione-nutrizione e l'idratazione hanno un ruolo strategico nel mantenere o ripristinare uno stato di salute almeno accettabile.

Le mie esperienze sono nella quasi totalità scaturite dall'assistenza alle persone anziane. Questi soggetti presentano bisogni nutrizionali molto articolati. Infatti in alcuni casi, quando i bisogni sono determinati da difficoltà di masticazione o legati alla deglutizione, il problema può essere risolto preparando cibi di varia consistenza e densità. Quasi sempre con l'andare del tempo però questa tecnica non garantisce più una copertura completa dei bisogni nutrizionali per cui vi è la necessità di utilizzare in modo parziale o totale prodotti dell'industria farmaceutica. Con l'aggravarsi delle condizioni cliniche può diventare indispensabile instaurare una nutrizione enterale totale o parziale, posizionando un sondino naso-gastrico o la cosiddetta PEG.

Mi ricordo di una malata cosciente di 88 anni che, assistita a casa con amore dai familiari e dalla badante, aveva utilizzato tutte le forme di nutrizione sopra esposte e che anzi, per circa 10 giorni, era stata sottoposta anche a nutrizione parenterale a causa di una affezione intestinale.

Altra esperienza è quella di una donna di circa 70 anni che da 18 anni è in stato vegetativo ed è mantenuta in vita con una alimentazione totale enterale con PEG.

In un paese che dista dieci chilometri da Perugia viveva fino a poco tempo fa una donna di 92 anni in coma vegetativo che era mantenuta in vita dalla nutrizione con sondino naso-gastrico nella totale indifferenza della famiglia che aveva delegato totalmente il compito assistenziale ad una coppia di badanti: la malata presentava anche numerose ulcere da decubito.

Ulteriore momento di riflessione sono i bisogni assistenziali del malato che possono variare dalla sola necessità di una alimentazione adeguata al ricorso di altri interventi assistenziali, quali l'ossigeno-terapia, il posizionamento di vari cateteri, ecc..

Da quanto esposto si evidenzia quanto siano estremamente variabili le situazioni nelle quali il medico si trova ad operare con il dubbio atroce di quale sia l'intervento assistenziale più corretto per il singolo malato.

Un esempio per tutti: in una coppia di coniugi il marito aveva sempre dichiarato il suo desiderio di vivere solo se "la vita vale la pena di viverla" mentre la moglie diceva "vivere, in qualunque modo, è sempre meglio che morire". Tutti e due sono deceduti per i postumi di un ictus cerebrale.

Il primo dopo cinque mesi dall'episodio vascolare, la donna dopo 12 anni.

specialenuovodiritti

Le ragioni per cui è necessario intervenire urgentemente a favore dello sviluppo, sia in termini quantitativi sia per il miglioramento qualitativo, dell'assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti e, più in generale, con misure adeguate a sostegno delle persone non autosufficienti e delle famiglie che ne hanno cura, sono così note che si potrebbe pensare di poterle dare per scontate. Ma non è affatto così. Non lo è a livello nazionale, dove il Governo di Berlusconi ha azzerato il Fondo nazionale per la non autosufficienza; non lo è neppure a livello regionale dove, nonostante le rivendicazioni unitarie del sindacato si siano tradotte in accordi e in provvedimenti legislativi di rilievo non solo per il sistema locale ma anche nel panorama nazionale, gli effetti di queste misure faticano a decollare per gravissima responsabilità diretta del sistema amministrativo pubblico. Infatti, nonostante un Fondo di 31,5 milioni di euro dal 2007, una Legge, un Piano triennale di interventi e gli atti necessari completati tra il 2008 e il 2009, le misure non sono partite e le famiglie stanno ancora attendendo di vedere assicurati i benefici promessi.

A dire il vero vi è un aspetto delle misure che ha avuto un incremento, ben oltre ciò che era stato concordato: si tratta del numero di posti letto nelle residenze protette, passato, in pochi anni, da 1200 a 2280 autorizzazioni. Potrebbero, in realtà, diventare anche più, ma non lo sapremo sino a quando quei letti saranno già occupati, perché in questa regione, in taluni casi, la programmazione ha funzionato al contrario o, per meglio dire non ha funzionato affatto. Il meccanismo è: prima creo dei posti (non sempre in regola, non solo sul piano dei contratti di lavoro; magari una casa famiglia, anche se poi accolgo persone non autosufficienti o parzialmente non autosufficienti, che dovrebbero stare in strutture con requisiti completamente differenti!), rispondendo ad una domanda sempre in crescita, poi il sistema pubblico mi autorizza a tenere in funzione quel servizio. Quando una struttura si è radicata nel tessuto sociale ed economico di un territorio, chi prova a sostenere una posizione più rigorosa si trova a dover fare i conti anche con i sindaci! Tutto ciò in spregio verso chi, tra i gestori affidabili, ha seguito in tutti questi anni le prassi previste dalle normative regionali per attivare una residenza protetta (e altre strutture di sollievo), e continuando ad alimentare un evidente squilibrio verso gli interventi di assistenza domicilia-

Non autosufficienza La Cgil chiede alla Regione un intervento urgente

Serena Moriondo*

re. Ma allora il riconoscimento dei diritti delle persone non autosufficienti e dei loro familiari che fine ha fatto? L'Unione Europea ha messo a punto una nuova direttiva che ha lo scopo di promuovere una Carta che ha la finalità di ottenere che i familiari che si prendono cura di una persona non autosufficiente abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità di qualsiasi altro cittadino. La direttiva sollecita l'istituzione di orari di lavoro flessibili per i genitori, il miglioramento dell'accesso alle strutture di assistenza per le persone non autosufficienti e regi-

mi pensionistici che tengano conto del tempo dedicato alla cura della famiglia, nonché regimi di congedo parentale a carico della collettività e politiche fiscali mirate. Certo vi sono cose che solo il Governo a livello nazionale può e dovrebbe fare, come ad esempio affrontare i fattori strutturali che contribuiscono alla disuguaglianza nei regimi pensionistici e fiscali, fra cui l'organizzazione delle attività di assistenza e la conciliazione della vita familiare con quella professionale, le disuguaglianze nel mondo del lavoro, lo scarto retributivo fra uomini e donne e la

discriminazione diretta nei regimi pensionistici; anche perché la persona che dedica il suo tempo alla cura e all'educazione dei figli o all'assistenza ad una persona anziana dovrebbe avere un riconoscimento da parte della società, in particolare in materia previdenziale e pensionistica.

Ma vi sono altri aspetti che attengono ai governi istituzionali locali. E allora la Cgil chiede alla Giunta regionale che, senza perdere altro tempo, definisca in modo vincolante le Linee di indirizzo attuative del Piano regionale integrato per la non autosufficienza 2009-2011, fissando alcuni principi

essenziali. In primo luogo la determinazione degli obiettivi e del loro raggiungimento in tempi prestabiliti, la necessità di erogare tempestivamente le risorse in modo vincolante, con l'assegnazione di responsabilità precise ai direttori generali delle Asl e ai responsabili di distretto per le attività socio-sanitarie che dovranno rispondere del raggiungimento degli obiettivi assegnati e delle spese sostenute per il loro raggiungimento, prevedendone il commissariamento qualora siano state disattese le disposizioni assegnate o non siano rispettati i passaggi previsti dalla concertazione e gli accordi sottoscritti con le parti sociali.

Occorrerà favorire la sostenibilità del sistema, accompagnando le misure di adeguamento finanziario del Fondo regionale con il recupero dell'efficienza, vincolando le risorse a fondamentali obiettivi di miglioramento con particolare riguardo alla rete dell'assistenza domiciliare, alla prevenzione attiva, alla riorganizzazione delle cure primarie. Al fine di definire i costi complessivi e rendere, quindi, noti ai cittadini gli investimenti realmente conseguiti in merito alle politiche di integrazione socio-sanitaria in tema di non autosufficienza, ivi compresi quelli per le prestazioni socio-assistenziali di rilievo sanitario a carico del fondo sanitario regionale, è indispensabile che si pervenga al più presto e in forma pubblica alla redazione di rendiconti economici e di attività e che sia costantemente monitorato il processo valutandone i risultati. Bisognerà istituire un sistema efficiente di accreditamento, vigilanza, regolamentazione sull'offerta privata, in stretta integrazione con i servizi pubblici che eviti ciò che è avvenuto in questi anni rispetto ad una "lievitazione incontrollata" dei posti nelle residenze protette. Le risorse certe e vincolate, in caso non fossero pienamente utilizzate (tramite verifica della sussistenza di ragioni motivate ed ammissibili, altrimenti subentra il commissariamento) dovranno essere disponibili per l'anno successivo oltre che prioritariamente destinate agli interventi di assistenza domiciliare, al riconoscimento del lavoro di cura e di sollievo alle famiglie.

L'Umbria è una regione con una storia importante alle spalle, di un welfare diffuso e di qualità, ma essere migliori (politicamente) significa dimostrare di esserlo, innanzitutto, con i fatti e giorno dopo giorno, con continuità ed impegno. E' bene non dimenticarlo.

*Segreteria regionale Cgil



Verità per Aldo Bianzino

Il Comitato Verità per Aldo ci ha inviato un breve testo che pienamente condividiamo e pubblichiamo: "La memoria è un ingranaggio collettivo, è vero. Ma va lubrificato, animato, fatto girare! Aldo Bianzino è stato arrestato il 12 ottobre 2007 e condotto nel carcere perugino di Capanne. La mattina del 14 è stato trovato morto nella cella in cui l'avevano rinchiuso. Sono passati 2 anni dalla "misteriosa" morte di Aldo, 2 anni di solidarietà concreta, appelli, presidi, iniziative d'informazione, dibattiti, concerti di sostegno, a Perugia come nel resto d'Italia. Ma anche 2 anni d'inchieste, insabbiamenti, reticenze, richieste di archiviazione. Nel frattempo anche la compagna di Aldo, Roberta, se n'è andata. Nel silenzio, senza riuscire a conoscere la verità sulla morte di Aldo. Qualcuno vorrebbe girare la testa dall'altra parte, ma in molti reclamano la verità. Per questo riprendiamo un percorso di mobilitazione, ora più che mai è necessario far sentire la nostra voce, perché la morte di Aldo non la dimentichiamo. È tempo di alzare la voce, vogliamo Verità e Giustizia. Continueremo a contrastare ed opporci a quella sorta di "spontaneismo intollerante" che agisce contro chi gira senza documenti, rivendica la propria libertà d'espressione, coltiva marijuana per uso personale, in un Paese che invece dei trafficanti persegue i consumatori. È tempo di difendere le nostre esistenze da abusi, repressioni, pestaggi, "spacciati" per atti di legalità.

Di carcere non si può morire! In carcere per qualche pianta d'erba non si deve finire!".

Primo Tenca
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it





Cronache di Narnia

A chi serve l'autostrada

Marco Vulcano

La Mestre-Civitavecchia fu inserita tra le priorità nel 2006 dall'allora ministro per le infrastrutture Antonio Di Pietro, prevedendo la trasformazione della E45 in autostrada. Tanti i sostenitori tra cui la quasi totalità del consiglio comunale di Narni. Tutti felici in attesa dell'autostrada prossima ventura? Non proprio, anzi. Lo stesso sindaco di Narni, Stefano Bigaroni, uno dei sostenitori, dichiara che "l'Amministrazione, pur convinta dell'utilità dell'infrastruttura, chiederà una profonda rivisitazione dell'attuale progetto, esercitando tutte le pressioni possibili affinché questa penalizzante soluzione non venga attuata". Ma perché dirsi favorevoli ad una soluzione stradale che si reputa penalizzante? Il progetto preliminare, presentato dall'Anas e da un gruppo di cofinanziatori privati che fanno capo all'asse Bonsignore-Caltagirone, presenta infatti numerose criticità. Per esempio, grazie al pedaggio, si ipotizza una generale diminuzione del traffico e una diminuzione delle emissioni, proiettando i dati attuali al 2013. "Tuttavia" - ci dice Maurizio Zara del comitato scientifico nazionale di Legambiente - l'affermazione circa la diminuzione del traffico veicolare è semplificatrice. Sarebbe necessario conoscere i dati di partenza e le modalità di traslazione dei dati, per giudicare la validità di tale previsione". "Inoltre - aggiunge Zara - nel prevedere la diminuzione delle emissioni non si tiene conto che vi sono stati incentivi per la rottamazione delle auto vecchie.

Ciò ha comportato un rinnovamento del parco auto e una diminuzione delle emissioni che però non può essere uno standard traslabile nel futuro. Pertanto la previsione relativa alla riduzione delle emissioni è poco attendibile". Il sindaco Bigaroni ravvisa una positività in quest'opera, che porterebbe a suo dire un "miglioramento della sicurezza del tracciato e un aumento della competitività regionale grazie ad una viabilità più efficiente". Tuttavia, afferma che "non può essere accettata una proposta che non offre, per il traffico locale, soluzioni alternative all'autostrada, lasciando che intere frazioni restino collegate

al resto del territorio solo attraverso il tracciato autostradale". Il progetto presentato infatti lascia irrisolto lo storico problema della viabilità alternativa, che risulterebbe addirittura appesantita dalla realizzazione dell'autostrada. Infatti, il traffico di medio-lunga percorrenza che non utilizza l'autostrada si riverserebbe nella vecchia e tortuosa rete stradale, che attraversa alcune frazioni, e che in alcuni casi non consente nemmeno il transito contemporaneo di due veicoli con un pericoloso aumento del rischio incidente.

Inoltre, è curioso notare che a San Liberato, frazione di Narni, non sono previste barriere antirumore in corrispondenza delle nuove edificazioni e, cosa ancora più strana, quelle previste sono soltanto sul lato nord, lasciando le case abitate del lato sud senza barriere.

Sarà una forma di federalismo acustico, vista la vicinanza del confine di regione? Non mancano dubbi anche sull'utilità economica dell'infrastruttura. Il progetto prevederebbe due autogrill nella zona. Ma la stessa era stata assegnata al progetto Agrivillage che era una delle poche soluzioni compensative della grave situazione occupazionale derivata dalla crisi del settore chimico. È ancora il sindaco Bigaroni a dire che da Narni "nel progetto non è nemmeno previsto l'ingresso in direzione Roma. Ciò, contribuendo allo spostamento del traffico in direzione Roma sulla traversa interna, provocherebbe danni all'economia locale; alberghi, ristoranti, e attività commerciali presenti nella zona". La nuova corsia di uscita andrebbe poi a interferire con quella di accelerazione già esistente, decretando la chiusura del distributore di carburante presente in zona.

Tutti elencano forti criticità, ma tutti sono favorevoli alla realizzazione dell'opera; tutti tranne uno. Alfonso Morelli, consigliere comunale di Sinistra e Libertà, è il solo in tutto il consiglio comunale ad essere contrario. Egli si chiede infatti: "Perché quest'opera? A chi giova tutto ciò? Non certo alla collettività locale, che si aspetta miglioramenti rispetto alla situazione attuale e non soluzioni peggiorative rispetto ad uno stato di fatto già inaccettabile".

Amelia

Le galline di Porchiano

Paolo Lupattelli



Porchiano, Comune di Amelia, dorsale che divide le vallate del Tevere e del Nera. Conosciuto per "le sue colline ondulate e luminose, variopinte dalle tante specie vegetali che vi crescono" è frequentato dai romani che hanno scelto l'Amerino come buon ritiro per i fine settimana o le ferie estive. Da qualche anno ha conquistato la cronaca per la vicenda del megapollai, una delle tante storie che stanno trasformando, in peggio, l'immagine dell'Umbria verde. Protagonisti: un imprenditore e il Comune di Amelia da una parte, Legambiente e il Comitato per la difesa del territorio Amerino dall'altra. Nel 2005 un imprenditore locale chiede le autorizzazioni necessarie alla costruzione di un megapollai in grado di ospitare 40mila galline ovaiole. Gli uffici comunali con un eccesso di zelo ed efficienza degno di miglior causa, approvano la pratica il 24 dicembre del 2007 dopo veloci e ripetute acrobazie burocratiche. La Provincia di Terni sottolinea di non aver dato il consenso alla variazione d'uso del terreno da agricolo a industriale e chiede l'annullamento della delibera comunale alla base dell'autorizzazione. Il Comitato, forte dell'appoggio di numerosi cittadini anche dei comuni limitrofi, sottolinea l'impatto ambientale del megapollai. In particolare, presenta una perizia geologica che evidenzia i pericoli di un impianto situato solo a qualche centinaio di metri dalle falde che alimentano gli acquedotti di Giove e Penna in Teverina. Il Sindaco di Amelia ordina un'altra perizia geologica favorevole alla costruzione dell'impianto ma con la prescrizione di forti precauzioni antinquinamento e limiti costruttivi. I lavori continuano e Legambiente e Comitato ricorrono al Tar. Il ricorso di Legambiente è incentrato sull'impatto paesaggistico, sui pericoli per le falde acquifere e sull'incongruenza dell'autorizzazione edilizia con i vincoli idrogeologici vigenti a pochi metri dal megaimpianto. Quello del Comitato punta invece sulle irregolarità amministrative come la mancata autorizzazione della Provincia; sulla trasformazione della destinazione d'uso di un'area agricola a industriale in contrasto con il Piano Urbanistico Territoriale di Amelia che vede aree industriali non ancora occupate; sulla superficie dell'impianto, meno di tre ettari, troppo esigua per permettere deroghe sulle cubature, sulle distanze dai confini e sulla mancata pubblicazione ufficiale della delibera. Il giorno prima della sentenza del Tar, il Comune fa sospendere i lavori per autotutela. Il Tribunale amministrativo ne prende atto riservandosi però di sospendere i lavori qualora dovessero riprendere. Il 14 agosto del 2008 il Comune pubblica una nuova delibera sostanzialmente uguale alla precedente che, di fatto, azzerà le procedure del ricorso al Tar che devono ricominciare da zero. Intanto il Comune di Amelia, ignorando le numerose osservazioni in merito avanzate da Legambiente e Comitato, approva la variante, i lavori riprendono e oggi sono quasi ultimati. La produzione inizia con il previsto puzzo e con gli accresciuti timori della popolazione interessata e il fastidio dei proprietari delle seconde case della zona. Il Comitato ricorre al Consiglio di Stato ma ad oggi non ci sono notizie sulla data dell'udienza. Le troppe perplessità sulla vicenda rimangono in piedi. Chi si assume la responsabilità di affermare che il megapollai non inquinerà le falde che alimentano gli acquedotti di Giove e Penna in Teverina? L'enorme quantità di pollina, gli escrementi delle 40 mila galline, viene ammuchiata in un terreno adiacente all'impianto e nel tempo produrrà percolato. Dove andrà a finire? Perché non è stato previsto un magazzino per l'essiccazione? Le acque di lavaggio dell'impianto finiscono in due cisterne. Come vengono smaltite? Esistono le necessarie autorizzazioni della Asl locale? Dove sono finite le due fosse con sgrigliatore e filtro antibatterico previste nella variante? Infine, in deroga alle normative vigenti, due ettari e più di terreno agricolo di pregio sono stati trasformati in area industriale senza la necessaria approvazione della Provincia di Terni. E' un obbligo di legge richiedere queste autorizzazioni o una opzione formale? Che ne dice la Provincia? Una storia emblematica, questa di Porchiano, dell'Italia al tempo del Cavaliere dove ognuno si sente autorizzato a fare come gli pare e piace. Speriamo soltanto, come succede spesso nel Bel Paese, di non doverci occupare in futuro del megapollai per raccontare di qualche disastro ambientale.

In questo numero abbiamo messo insieme due "pezzi" di Roberto Monicchia. Entrambi ci sembrano documentare il prepotente ritorno in campo di Marx e la persistente vitalità dei suoi strumenti analitici. (N. d. R.)

Un dibattito senza chiese officianti

Altro che "critica roditrice dei topi": con il progresso della nuova edizione dell'opera completa di Marx ed Engels (la Mega?, vd. "micropolis", aprile 2006, *L'opera del fantasma*) gli scritti dei fondatori del socialismo scientifico sono ormai vagliati fino agli appunti minuti, producendo - parallelamente a un certo interesse pubblicistico - un forte rilancio di studi. L'analogia tra questa fase di studi marxiani e quella che tra le due guerre alimentò il cosiddetto "marxismo occidentale" è nell'aspetto filologico: allora il dibattito - che fino agli anni '70 avrebbe fornito spunti a generazioni di marxisti eterodossi - fu lanciato dalla scoperta del "giovane Marx" (i *Manoscritti del 1844*, *L'ideologia tedesca*); adesso è la conoscenza approfondita dell'opera economica del trevirse a promuovere il dibattito. Per il resto il clima è molto diverso: quelle a cui assistiamo sono spesso riletture accademiche, non collegate (o collegate solo volontaristicamente) ad alcun "movimento reale". Questo è un limite (non degli studiosi), ma anche un'opportunità: giocandosi in campo aperto, senza chiese officianti, ortodossi ed eretici, questo dibattito può avere comunque implicazioni politiche. E' ciò che dimostrano due recenti pubblicazioni (Enrique Dussel, *L'ultimo Marx*, Manifestolibri, Roma 2009 [ed. or. 1990]; Roberto Fineschi, *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (Mega?)*, Carocci, Roma 2008). Entrambi gli autori prendono in considerazione il lungo percorso dai *Grundrisse* del 1857-58 alla pubblicazione del primo volume del *Capitale*, unico curato dallo stesso Marx. Questo scavo minuzioso produce, attraverso un itinerario filogenetico, un "altro Marx", ricco, più che di implicazioni nuove, di conferme e approfondimenti. Un'immagine più nitida, anche se in queste operazioni c'è sempre il rischio - attenuando la distinzione tra gli scritti preparati alla pubblicazione e gli altri - di trascurare l'intenzione dell'autore.

Su questa comune base di partenza i due libri si muovono in direzioni diverse. Dussel, esponente argentino della teologia della liberazione, porta a termine l'analisi delle quattro redazioni principali del *Capitale*, rilevando come l'immenso lavoro di Marx, al di là delle difficoltà di fornirne una versione "definitiva", ha una sostanziale omogeneità, nel metodo e nel merito. Da un lato occorre sempre tener conto del grado di astrazione della trattazione marxiana: la "salita al concreto" avrebbe trovato il definitivo con-



Marx sempreverde Un gradito ritorno

Roberto Monicchia

tatto con la realtà storica soltanto ove Marx avesse portato a termine il suo progetto originario in sei libri, che - diversamente da quanto sostenuto da Rosdolsky - Marx non abbandona mai. Di questo immane progetto, frenato da impegni politici, problemi familiari, ripensamenti critici, i tre volumi del *Capitale* rappresenterebbero solo il primo atto, quindi i numerosi riferimenti ad argomenti propri dei volumi successivi vanno letti al grado di astrazione proprio di questa prima parte. Ma anche così incompiuto, il *Capitale* proietta la sua potenza interpretativa sull'evoluzione del sistema capitalistico fino ad oggi: non a caso il volume finale, quello maggiormente "descrittivo", avrebbe riguardato il mercato mondiale. Il metodo rigoroso della critica dell'economia rende limpida l'individuazione del contenuto del messaggio marxiano, che ha al centro l'assoggettamento da parte del capitale - in forme diverse e su scala sempre più ampia - del lavoro vivo. La centralità dello sfruttamento prelude alla rivolta morale contro l'espropriazione dell'umano. Per Dussel questo fulcro marxiano può dispiegare tutta la sua carica politica nell'esperienza del terzo mondo (in particolare dell'America Latina), sottoposto ad un doppio sfruttamento in quanto periferia del sistema-mondo capitalistico. In questo senso Dussel insiste sul valore delle ultime ipotesi di Marx, (come il carteggio con i populistici russi sulla possibile evoluzione

verso il socialismo a partire dalla comunità di villaggio), in cui si affaccia una visione non unilineare ed eurocentrica dello sviluppo. Dopo aver ricostruito le vicende storiche dell'edizione delle opere di Marx, Roberto Fineschi esamina il dibattito svoltosi nelle due Germanie a partire dagli anni Settanta, sottolineando il prevalere - dell'interpretazione "logicista" dell'opera di Marx, a scapito di quella meramente storico-descrittiva. Il rapporto Hegel-Marx è da vedere più come continuità che come rottura, mentre si mette in discussione l'identità tra Marx ed Engels, evidenziando come il secondo misconobbe elementi anche importanti del lavoro dell'amico. Questo approccio si applica alla disamina della storia della composizione del libro I del *Capitale*. Nel percorso iniziato coi *Grundrisse* e abbandonato incompiuto nei primi anni '70, Marx cerca di unire una rappresentazione logico-storica dell'economia capitalistica alla fondazione delle premesse del suo superamento. Uno sforzo continuo è volto a migliorare l'efficacia narrativa, la comprensibilità dell'opera: anche da questo dipendono le continue riscritture. Su questa aggiornata base filologica Fineschi da un lato disegna un profilo del rapporto tra marxismo e politica, dall'altro rilegge i problemi affrontati dal marxismo italiano nel difficile rapporto con l'egemonia crociana. Ne derivano considerazioni molto interessanti, sintetizzabili nel doppio fraintendimento del *Capitale*,

alternativamente letto come una storia del capitalismo inglese di metà Ottocento o come un manuale politico. Se il primo approccio ha portato ad una scarsa autonomia da uno storicismo "fatalista", il secondo ha significato maldestri tentativi di applicazione immediata al contesto contemporaneo (il bersaglio polemico è qui l'operaismo di Tronti e Negri). Attraverso questa critica la gravidanza politica del *Capitale* si proietta sull'evoluzione complessiva di un modo di produzione, che occupa un'intera epoca: l'alternativa storica non può porsi compiutamente se non quando questa evoluzione ha raggiunto i suoi limiti; diversamente dall'"altermondismo" di Dussel, per Fineschi Marx crede possibile il socialismo solo *dopo* il capitalismo.

Distinti per approccio e conclusioni, i due libri hanno il comune merito di fondare il dibattito attorno a Marx su basi filologiche rigorose, senza ricorrere a giochi di prestigio o scorciatoie dialettiche. Proprio così si valorizzano le potenzialità scientifico-politiche e si dà conto della complessa attualità del Moro.

Un comunismo non di sinistra?

Raccolta delle relazioni svolte ad una serie di seminari presso la Libera Università Metropolitana di Roma, *Lessico marxiano* (manifestolibri, Roma 2008) vede gli interventi di alcuni

degli esponenti più in vista della galassia dell'operaismo degli anni '60 e dell'autonomia operaia degli anni '70: i nomi più noti fuori dall'ambito accademico sono quelli di Toni Negri, Mario Tronti, Paolo Virno.

Il tentativo è quello di saggiare alcuni concetti chiave di Marx facendoli interagire con la realtà del capitalismo contemporaneo, secondo le trasformazioni contemporanee del capitalismo cognitivo, della biopolitica, dell'impero e della moltitudine. Privi di timori reverenziali, poco o punto interessati alle sottigliezze filologiche, gli autori puntano a rompere con ogni continuismo, dichiarando l'opera di Marx utile solo se tirata fuori dalle secche evoluzionistiche e progressiste: in questo senso si esplicita la dichiarazione in favore di un'impostazione comunista ma non "di sinistra". Solo così i temi marxiani possono intersecare utilmente la realtà contemporanea, creando cortocircuiti che, pur tra varie aporie e salti di passaggi, risultano di stimolante carica critica, concentrandosi in particolare sulla rilettura del lavoro dentro la cosiddetta fase postfordista, da cui emerge una potenzialità di costruzione del "comune" a partire dagli antagonismi *in atto*.

Molto interessante è a questo proposito la lettura che Sandro Mezzadra fa del concetto di accumulazione originaria, non a caso posta alla fine (non all'inizio) del I libro del *Capitale*. Per Marx, infatti, non si tratta tanto di ricostruire una genealogia del capitalismo a partire dalla sua preistoria, quanto di illustrare la lotta del capitale per creare le proprie condizioni di esistenza, lotta che continua ad ogni passaggio decisivo dell'accumulazione. La risultante è un'evoluzione non lineare del capitalismo, che attraversa a più riprese il passaggio dalla sussunzione formale (il plusvalore assoluto) alla sussunzione reale (il plusvalore relativo), rimesso continuamente in discussione dall'allargamento dei confini spaziali dell'accumulazione e dalle differenti forme di resistenza della forza-lavoro, che mostrano - adesso come ai tempi delle *enclosures* - una capacità di costruzione del "comune" che è la forza antagonista e il potere costituente delle classi subalterne.

Da qui parte Mario Tronti, misurandosi con il concetto di "classe", che appare in Marx in legame indissolubile con il suo antagonista storico, venendo mutato dal ma anche mutando il capitale: è la lotta di classe che designa l'esistenza della classe e non viceversa. Il paradosso conclusivo, secondo il quale nelle condizioni attuali della lotta di classe resta solo la lotta, potrebbe suonare come una rivisitazione dell'autonomia del politico.

Alisa Del Re misura la portata delle trasformazioni che la rivoluzione produttiva ha causato nella sfera del lavoro di riproduzione della forza-lavoro, già oggetto della lettura critica delle categorie marxiane da parte del femminismo. L'importanza enorme assunta dalla sfera della riproduzione si palesa da un lato nella parossistica

Un incontro a Perugia con Serge Latouche

Vivere meglio con meno

Osvaldo Fressoia

attenzione ai corpi (dalle operazioni estetiche all'uso di droghe per mantenere l'efficienza fisica), dall'altro nelle tendenze alla salarizzazione delle attività di assistenza e cura delle persone non autosufficienti, sottratte alla dimensione "fuori mercato" della famiglia.

Carlo Vercellone rilegge la "trinità" salario-rendita-profitto nell'epoca del capitale cognitivo: la cooperazione produttiva del *general intellect* è alla base di un rilancio della rendita, quasi indistinguibile dal profitto, sotto la forma dell'appropriazione di produzione sociale (diritti intellettuali, etc), a cui ci si può efficacemente opporre con il reddito sociale garantito.

I saggi di Toni Negri e Paolo Virno, dedicati a temi centrali del *Capitale* (valore, lavoro produttivo, forza-lavoro, cooperazione), rilevano come l'evoluzione del capitalismo contemporaneo, capace di "mettere al lavoro" l'intera sfera vitale, configuri un passaggio dalla sussunzione reale alla "sussunzione globale" della forza-lavoro. Ciò mette fuori corso alcune classiche letture di Marx, come l'uso del valore-lavoro come "misura del tempo di lavoro" o la distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo; ma al tempo stesso ridà a quegli stessi concetti una portata interpretativa più ampia. L'approdo ad un "lavoro integralmente sociale", la bioproduzione, rendono giustizia alla carica rivoluzionaria di Marx, aprendo effettivamente - e su scala globale - alla produzione di soggettività, al potere costituente della moltitudine; in altri termini oggi è già operante un antagonismo che rende possibile la liberazione dal lavoro.

Questa impostazione è ripresa in forma sintetica e con più esplicite implicazioni politiche nell' "Almanacco Carta" di agosto. In particolare l'articolo di Michael Hardt (che anticipa il nuovo libro scritto con Toni Negri) individua il nodo cruciale nella produzione biopolitica, che ha sostituito l'industria come centro egemonico del capitalismo: ne deriva che la contraddizione principale su cui si giocano le ipotesi di superamento del modo di produzione vigente è nella produzione del "comune", di cui il capitale si appropria nella forma esterna della rendita, che invece va riportato alla sua essenza di prodotto sociale generale.

Riassumendo ci sembra di poter dire che questa linea di ricerca propone una riedizione del paradigma dell' "operaio sociale", aggiornato su scala multinazionale (e multi-tematica) e sulla nuova conformazione globale del lavoro. L'ipotesi - praticata in passato dall'area dell'autonomia - della proiezione della soggettività antagonista di fabbrica sulla società metropolitana si amplia con la presa d'atto dell'abolizione dei confini tra luogo di produzione e luogo di vita, ruotando comunque attorno al nodo dell' "autovalorizzazione". In altri termini la maturità del capitalismo, capace di rendere reale, non meramente psicologica - dice in un altro recente testo il prolifico Negri - la relazione tra sfruttamento e alienazione, apre alla possibilità di fare i conti col potere fuggendone le logiche: l' "esodo" e la produzione di "comune" sono le armi in mano alla moltitudine biopolitica.

Tutto ciò induce ad una critica, peraltro anch'essa non nuova. Se il "potere costituente" della moltitudine si dispiega continuamente sotto i nostri occhi, senza bisogno di accumulo, memoria, sedimentazione, vuol dire che oggi è possibile più e meglio di ieri "sfuggire" al potere, senza affrontarne il nodo? Siamo nel comunismo e non ce ne siamo accorti? Sarà che siamo vecchi e volgari progressisti, ma ci pare di cogliere ancora l'antico limite del "socialismo piccolo borghese", che scambia la frammentazione sociale per ricchezza di soggettività, e vede il "fine" sempre a portata di mano, solo perché lo si desidera intensamente.



Raramente succede di assentire ed entrare in empatia con chi stai ascoltando ma poi, alla fine, sull'essenziale, non essere d'accordo con lui. È ciò che è capitato a chi scrive, in occasione della *Lectio Magistralis* che Serge Latouche, il filosofo-economista francese, ormai famoso per la sua teoria della decrescita, ha tenuto nell'ambito delle celebrazioni del 40ennale della morte di Aldo Capitini. Di fronte ad una platea traboccante, pigiata in due sale, con molti giovani distesi per terra, come un Marcuse dei nostri giorni, Latouche ha sciorinato brillantemente e con la simpatia che emana dal suo italiano strascicato ma comprensibilissimo, il nucleo essenziale della sua teoria. Se si vuole contrastare lo stato di cose esistente - ha spiegato lucidamente - la critica va portata al concetto di sviluppo continuo e inarrestabile, cercando di decostruirne l'idea stessa, di metterne a nudo i presupposti economici e di analizzarne criticamente i concetti ad esso collegati, quali quelli di povertà, ricchezza, bisogni, tenore di vita. Sarà la finitezza stessa del Pianeta e delle sue risorse - prosegue - a svolgere un ruolo pedagogico ed a rendere sempre più evidente che generalizzare il nostro modello di vita sprecone non solo è impossibile ma che, sbattendo sui limiti della biosfera e sulle leggi dell'entropia, l'umanità sarà obbligata appunto, alla decrescita. Ancora più drasticamente: la crisi del capitalismo e della società occidentale non potrà essere superata attraverso uno sviluppo "buono" e sostenibile, oppure con una "crescita selettiva combinata con una decrescita programmata", così come propugnano, più moderatamente, quelli che egli chiama "eco-ipocriti". Infatti per Latouche, la tecnologia, l'economia, la razionalità e la visione della scienza oggi vigenti sono tutte piegate alla logica del

mercato, del profitto e dello spreco. Insomma occorrerebbe cambiare così tanto dello sviluppo, fino al punto che non ne rimarrebbe più nulla. È allora tanto vale puntare direttamente, non ad un altro sviluppo ma ad un'alternativa ad esso, senza che ciò significhi - ha precisato - un ritorno impossibile al passato. E qui il discorso - a nostro avviso - comincia a farsi più fumoso: l'alternativa poggerebbe, appunto, in una "decrescita conviviale" partendo dalla valorizzazione della dimensione locale che - echeggiando Capitini - attraverso una partecipazione dal basso sarebbe capace di darsi autonomamente le proprie leggi di funzionamento e regolazione, nella convinzione che, come in tante altre culture, non solo del passato, la felicità possibile passi per il soddisfacimento di una quantità ragionevolmente limitata di bisogni e dando più spazio alla "vita contemplativa" ed all'attività disinteressata e ludica. Sostituendo progressivamente la macroeconomia globalizzata con microeconomie autocentrate (auto-produzione, scambi non mercantili, improntati alla reciprocità e che riducono la dipendenza da merci e servizi acquistati lontano e per mezzo del denaro) capaci di valorizzare le risorse locali e le identità culturali, interpretando la diversità come un valore aggiunto, si contribuirebbe - si sostiene - non solo a salvare l'ambiente, ormai al collasso, ma anche a ristabilire un minimo di giustizia sociale. Insomma - argomenta il professore francese - occorre uscire da un tipo di società dominata dalla dittatura dell'economia, mettendo in discussione la centralità della produzione, del lavoro e del consumo ("lavorare meno per lavorare tutti e vivere meglio"), nonché rinunciare, abolire, superare quisquiglie quali la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'accumulazione illimitata di capitale! Ma,

viene da chiedersi sommessamente, come fare per giungere ad una società simile? Attraverso quali passaggi, quali programmi intermedi, quali alleanze (prima di tutto sociali), insomma attraverso quale politica, specie dentro una crisi come questa, quando tutto spinge verso la difesa, ad ogni costo, del posto di lavoro e del potere d'acquisto, ed a lasciar perdere le (in)compatibilità ecologiche? È possibile arrivare ad una società "conviviale" che rovesci così drasticamente i parametri e i valori di riferimento senza parlare, non dico di nazionalizzazioni o pianificazioni centralizzate (non sia mai!) ma nemmeno di un qualche tipo e forma di interferenza pubblica e di programmazione, democraticamente decisa? È possibile che questa nuova società o modello sociale possa germogliare senza alcuna forma di "costrizione" - che non sarebbe la dittatura del proletariato! - ma solo attraverso la "semplicità volontaria" e una allocazione spontanea delle risorse? E - *last but not least* - i paesi del terzo e quarto mondo - che Latouche ricorda, giustamente, come le prime vittime del nostro sviluppo malato - devono decrescere anch'essi, oppure hanno diritto ad aumentare i loro consumi? Ed in che rapporto dovrebbe stare la nostra decrescita con il loro desiderio, sacrosanto sebbene spesso distorto, di crescita? Queste sono domande a cui, a parere nostro, la teoria di Latouche sfugge e che, curiosamente, urtano e infastidiscono anche i troppi e troppo entusiasti che ci è sembrato di scorgere in sala, soprattutto quelli che a sinistra oggi, rimasti orfani di certezze - fino a pochi anni fa granitiche e incontestabili - paiono alla ricerca di nuovi guru. A margine, un interrogativo finale, probabilmente gratuito e un po' malizioso: cosa avrà mai pensato la Governatrice che, assorta, per due ore è stata lì, al suo fianco ad ascoltarlo?



Mariano Deidda racconta Pessoa

Tra musica e poesia

Fabio Mariottini

Una vita strana quella di Fernando Pessoa. Trascorsa a inseguire se stesso e a nascondersi da se stesso. Una corsa breve e intensa, come quella del soldato di Samarcanda, intrapresa inutilmente per beffare la morte che lo raggiunse a solo 47 anni prima che il baule che racchiudeva il suo universo onirico potesse essere riempito. Tutta l'opera di Pessoa è misura di un personaggio che vive lo straniamento come dimensione reale usando e facendosi usare dalla "moltitudine" di personaggi immaginari che affollano la sua esistenza, senza la presunzione di interpretarla. Poeta e romanziere, come il suo eteronimo Bernardo Soares, passa la sua esistenza a spiare la vita: "Una vita - come chiosa Antonio Tabucchi nella bella prefazione al *Libro dell'inquietudine* - esterna e reale ma che si svolge estranea a lui, anche se gli transita accanto; una vita interiore e inventata: perché la finestra di Bernardo Soares ha le imposte che si possono aprire nei due sensi, sul fuori e sul dentro". Fernando Pessoa è la metafora del Portogallo, un lembo di terra che guarda il Mediterraneo bagnandosi nell'Atlantico, con una identità dispersa tra i cinque continenti e mai ricomposta. A questa figura eccentrica rispetto al panorama letterario del novecento europeo ha dato voce Mariano Deidda, uno degli artisti più interessanti e originali della

realità musicale italiana. "Ho incontrato Pessoa venti anni fa - racconta il compositore sardo a margine del concerto che si è tenuto il 26 settembre a Città della Pieve nell'ambito della manifestazione *Melòs: canto sulle ali del verso* - quasi per caso e sono rimasto affascinato dalla capacità di questo poeta di mescolare realtà e finzione, rendendo vera la finzione e immaginifica la realtà". Così la magia del poeta portoghese, dopo aver dato vita a Riccardo Reis, Alvaro de Campos, Alberto Caeiro, ha segnato anche la vicenda artistica di Mariano Deidda che, dopo questa prima contaminazione tra musica e poesia, ha rivolto la sua ricerca verso la prosa di Grazia Deledda, riuscendo anche in questo caso nel difficile esercizio di far convivere linee armoniche e scrittura. "Nel momento stesso che ho deciso di metter in musica le poesie di Pessoa, - continua Deidda - mi sono posto il problema dell'equilibrio tra melodia e parole, cercando di adattare la composizione al ritmo del testo senza mai operare facili forzature o inutili prevaricazioni". In questa linea d'ombra le parole scandiscono le atmosfere cameristiche disegnate con sapienza da Deidda - autore di tutte le partiture - facendo filtrare rimandi e suggestioni jazz che nelle incisioni in studio hanno visto l'apporto di interpreti della caratura di Miroslav

Vitous, Kenny Wheeler, Enrico Rava e Gianni Coscia. Attualmente Mariano Deidda sta lavorando sull'opera di Cesare Pavese e il concerto di Città della Pieve è stata un'occasione per ascoltare alcune delle composizioni dedicate allo scrittore e poeta piemontese. E il numeroso pubblico presente al Teatro degli Avvaloranti ha dimostrato che, anche nell'epoca della ridondanza, dove le urla sovrastano le parole, "altri mondi sono possibili". "Forse - mormora Mariano Deidda alla fine del concerto - oggi più che mai, in piena apoteosi dell'apparire, abbiamo bisogno di Fernando Pessoa che ha fatto dell'occultamento la cifra della sua arte". A noi ci piace chiudere questo incontro con una poesia di Pessoa, quanto mai attuale, che è anche il titolo del primo cd di Deidda, *L'incapacità di pensare*: Nella vita odierna/il mondo appartiene agli stolti/agli indifferenti agli attivisti/oggi il diritto di vivere/e di trionfare/si ottiene praticamente/ con gli stessi requisiti/con cui si ottiene/il ricovero in manicomio/ l'incapacità di pensare/la moralità e l'eccessiva agitazione.

Città di Castello Una favola multiculturale

P.L.

Mouna, Hind, Nuora, Nadia, Ayoub, Francesca, Giusy e Zhang si muovono con sicurezza ed entusiasmo sul palcoscenico. Sono giovani, dai sedici ai ventiquattro anni, alternano varie lingue dall'arabo al cinese, dal rumeno all'italiano per raccontare una favola, una narrazione di fatti inventati accompagnata da una morale, da un insegnamento etico. E l'insegnamento è di non poco conto quando tratta temi come l'identità, la diversità, la convivenza, la multiculturalità. La favola è raccontata nello spettacolo "ID" messo in scena da una singolare compagnia multietnica composta da attori provenienti da Marocco, Romania, Cina, Italia, Senegal e Nigeria, con la regia di Valeria Marri e Damiano Zigrino. All'inizio i protagonisti riescono a costruire un paese dove ognuno di loro conserva la propria identità. Anzi, è proprio questa babele di identità che lo rende un modello da imitare. I problemi iniziano quando ognuno di loro propone luoghi diversi per la costruzione del modello. Ognuno segue la sua strada, ma il mondo è piccolo e i protagonisti sono destinati ad incontrarsi di nuovo. Le loro esperienze di vita li hanno profondamente cambiati, solo uno di loro è rimasto ingenuo ed entusiasta come un tempo tanto da venir accusato di essere diverso. Morale della favola: la diversità si modifica con il tempo, con le esperienze di vita che ci cambiano. La nostra identità è in continua evoluzione ma quando viene umiliata, coartata, provoca sofferenze e tensioni sociali. La strada maestra che ognuno di noi deve percorrere è quella della accettazione di ogni diversità. Fuori dalla scena parlano i giovani attori: alcuni ci apprezzeranno, altri ci criticheranno, ma questa esperienza ci ha fatto crescere, ci ha fatto vincere la paura. Le giovani attrici magrebine portano il velo in scena e fuori, ma sprizzano entusiasmo e soddisfazione: "Quando sono venuta in Italia mi sono sentita disperata, il teatro mi ha aiutato ad integrarmi con gli altri, italiani o stranieri, mi ha aiutato a conoscere la lingua, a parlare con gli altri". Insomma ancora una volta è l'arte a superare i confini, i muri dell'intolleranza e dell'ignoranza. La musica a Roma, con la banda multietnica di piazza Vittorio, o a Genova, con quella di piazza Caricamento, o a Torino, con l'Orchestra di Porta Palazzo, il teatro a Città di Castello: è l'arte, la creatività a rompere i muri fuori e dentro di noi, a provocare una metamorfosi che ci spinge verso una società multiculturale. Ed è suggestivo che questo messaggio teatrale venga da giovani attori di etnie diverse e da due giovani registi non ancora trentenni come Valeria Marri e Damiano Zigrino della squadra del Politheater, il teatro stabile tifernate che sta tenacemente e felicemente portando avanti le sue proposte. La sede del Politheater a Città di Castello è nell'Oratorio di Santa Cecilia, patrona della musica, un tempo convento di clausura; a soli pochi metri sorge la moschea frequentata dalla numerosa comunità islamica dell'Alta valle del Tevere; di fronte alla moschea sorgeva un tempo il ghetto ebraico. Il quartiere registra una forte presenza di immigrati. Forse era scritto che da questo crocevia di storia, etnie e religioni dovesse partire un messaggio così forte e urgente come quello che ci ha regalato questo pezzo



teatrale. Il progetto "Il teatro come strumento di conoscenza del diverso" è nato da una collaborazione tra la Caritas e il Politheater che andrebbe diffuso e ripreso ovunque. Intanto un dvd dello spettacolo è stato portato a Gerusalemme da Donatella Porzi, assessore alla cultura della Provincia di Perugia, nell'ambito degli incontri di *Times for responsibilities*. In Italia ci sono circa tre milioni e mezzo di immigrati regolari, in Umbria sono più di 75mila. Nel 2007 su 109mila studenti umbri, 11.670 erano stranieri, il 10,64 per cento. Bastano questi pochi numeri per sottolineare l'importanza della costruzione di una società multiculturale, una delle sfide cruciali di oggi. C'è chi l'affronta con le battute sul colore della pelle, chi con i respingimenti, le ronde, il razzismo. Chi, invece, con la conoscenza, con la promozione della socialità multiculturale.

Alla fine della prima di "Id" al teatro degli Illuminati di Città di Castello c'è stato un lungo e commosso applauso che ha accumulato teatrali e pubblico, maghrebini, italiani, rumeni, cinesi, africani, islamici, cattolici e laici. Il messaggio è stato capito da tutti. Hai visto mai che lo capiscano anche i leghisti?

Le pecore illuminate, la Gioconda, e Brigitte Bardot

La dislocazione dell'arte

Enrico Sciamanna

Nel mondo virtuale, con buona pace di Foligno, ogni punto è centro del mondo. Sappiamo che esiste una comunità che si scambia informazioni artistiche ad alto livello utilizzando gli strumenti della rete con assiduità. Il codice di comunicazione è la lingua inglese, ormai padroneggiata dai navigatori web, almeno in funzione degli argomenti, trattati per altro con estrema sintesi; è quindi difficile risalire alle nazionalità, ma si sa che esiste una frequentazione rilevante di utenti conterranei.

Stumble Upon (letteralmente "imbattersi"), è una comunità di navigatori web, che, facendo uso di una apposita barra degli strumenti da aggiungere al browser, condivide e segnala le pagine più pertinenti ai gusti dei propri membri. Infatti al momento della registrazione al sito www.stumbleupon.com viene fatta stilare una lista di argomenti di navigazione preferiti, di interessi, passioni, curiosità, che spaziano praticamente in tutti gli ambiti, dai videogiochi alla letteratura, ai generi più specifici di musica ai luoghi esotici, alla satira all'open source a numerosi orientamenti politici. E, dopo aver pensato bene a cosa gli piace, lo stumbler è pronto per l'esplorazione aleatoria della Rete cliccando semplicemente su un pulsante. A tale input corrisponderà una risposta del programma che andrà a estrarre, tra le pagine catalogate, una qualsiasi contrassegnata da un tag di interesse. In questo modo ci si troverà in una pagina che spiega chiaramente cosa significa essere socialisti in Canada o al video di Youtube che mostra come pochi metri cubi d'acqua liberati da una decina di metri di altezza demoliscano una station wagon nella soddisfazione generale dei documentaristi tedeschi. Tutto ciò perché almeno un membro della comunità nelle sue peregrinazioni più o meno oziose si è trovato a quell'indirizzo e ha segnalato che la pagina era di proprio gradimento con un altro bottone recante un pollice retto accompagnato dal pleonastico "I like it!". A quel punto l'archivio ha riconosciuto di non contenere quella pagina e ha fornito al suo scopritore una scheda da compilare, al massimo in un paio di minuti, per etichettare il contenuto Web con le categorie appropriate consentite dal sistema. E quanti più pollici retti riceverà la pagina, tante più probabilità avrà di essere estratta dal generatore casuale, in un circolo virtuoso di congruità e apprezzamento. È un sistema per evitare lo spam ai navigatori stocastici, perché ovviamente la pubblicità tout court riceve ben pochi "I like it!", mentre un negozio online conveniente o con un'offerta interessante potrebbe essere premiato e guadagnerà visibilità, così come una proposta architettonica originale. Naturalmente, come in tutte le comunità open, correzioni, recensioni, precisazioni e commenti sono bene accetti e incoraggiati. Nel tempo ogni utente avrà a disposizione una raccolta con il personale florilegio serendipico-informatico disponibile in una pagina web remota, senza doversi preoccupare

di nulla se non di ricordare i dati di accesso.

Si direbbe quasi una naturale appendice di Wikipedia, in formato prevalentemente per immagini e media espressivi differenti dal layout enciclopedico, ma diversamente dall'enciclopedia democratica, qui non c'è una volontà personale ad esplorarla, un controllo sulla destinazione, ma una casualità pressoché totale. I dati cui si accede rappresen-

chissà, del domani. Il vero significato probabilmente oscilla tra il neomanierismo del senso e la ricerca o addirittura l'affermazione di linguaggi nuovi. Una vera e propria dislocazione dell'arte.

Nell'insieme una scelta di immagini che sfiorano, e spesso la raggiungono, la qualità artistica. Tratte dalla quotidianità, da autori noti o underground, da fotogrammi di film famosi, da manifesti. Un'icona frequente è



tano però, di volta in volta, una pagina della storia e della cronaca universale illustrata, raccontata a più voci, con uno stile e un'ideologia sempre diversa, perché sono milioni (soprattutto - mi spiace dover usare questa esecrabile parola - giovani) quelli che producono il materiale che rappresenta il mondo.

Alcuni siti risultano particolarmente attraenti e informano esteticamente e concettualmente l'ambito, almeno quello spicchio che si può immaginare rappresentativo del tutto, data la sostanziale ripetitività, e in quelli sesso e morte sono il richiamo continuo.

La visita costituisce uno slalom tra le sirene della civiltà, una visione che si intride di malinconia pop. Chi dipinge la Gioconda usando hamburgers o chi la riproduce mediante pecore illuminate, come appare sul web che sta diventando la sede delle sfide artistiche e intellettuali dell'oggi e,

Brigitte Bardot proposta nella sua bellezza démodée paludata in vesti datate e con lo sguardo che incantò - anche se non da solo - i suoi giovani contemporanei. Lei sì una sirena, un contraltare anche mediatico di Marilyn. Ma è proprio il suo essere trapasata che la rende allettante in un visione sarcastica e random di una realtà più imponente di quanto non si creda. Un mondo ai confini della prossimità, che si dibatte impigliato nei tentacoli della rete. Ci si potrà chiedere dove sia l'arte in un coacervo del genere.

È proprio lì nell'estrazione della perla o scaramazza dal guazzabuglio e quindi dal mosaico che si va a comporre, nell'arbitrio delle proposte e delle susseguenti scelte, nell'impossibile 1/1. La coincidenza tra verità e sua rappresentazione determinata da una somma peregrinamente predisposta. *C'est la vie*, come avrebbe detto Brigitte Bardot.



Candide Miracoli umbri

Gaetano Speranza

In un caffè di Santa Maria degli Angeli un signore a mezza età ed un fratellino giocano a carte, a sette e mezzo, bevendo un bicchiere di vino e chiacchierando.

Aldo Capitini: Francesco, hai visto che quest'anno la marcia della Pace si fa a Gerusalemme anziché ad Assisi, cosa ne pensi?

San Francesco: è una idea bellissima, portare sorella pace dove pace non c'è.

AC: sono d'accordo, e poi è una idea semplice e diretta, comprensibile per tutti, senza dietrologie.

SF: spero che vi andrà molta gente.

AC: dall'Umbria parte anche una squadra di calcio allievi.

SF: l'Umbria è ancora un luogo di alta spiritualità.

Entra nel caffè una ragazza giovane, si siede ad un tavolo vicino, sputa per terra. E' magrissima, gli occhi sbarrati persi nel vuoto, la pelle verdastra, colta da un leggero tremito. Tiene in mano un ramo secco, porta sul braccio un enorme tatuaggio "Fuck you". Francesco la guarda, il ramo fiorisce.

AC: hai ragione, ma perché, se siamo in un luogo di spiritualità, si rischia di costruire un casinò-albergo sull'isola Polvese?

SF: non lo sapevo, è deciso?

AC: non lo so, ma sarebbe "modulato con la cultura e la filosofia di vita dell'Umbria e dei suoi cittadini". Questi ci prendono in giro, come se la cultura dell'Umbria venisse da Las Vegas!

SF: Non arrabiarti così Aldo, forse si tratta solo di uno scherzo.

AC: Lo definiscono "eco-compatibile", "dall'albergo extra-lusso alla sistemazione più giovanilistica". Cosa ci può fare per ore e ore un essere umano davanti a una macchina mangia-soldi?

SF: non può pensare né pregare, ma forse può dimenticare.

AC: dicono che il cittadino attratto dal casinò si interesserebbe al parco a tema, all'agro-alimentare, all'equitazione, alla vela ed alla canoa.

SF: non vedo chiaramente il nesso.

AC: mi sembra uno scandalo, chissà che costruzione faranno, povero lago.

SF: laudato sie, mi Signore, per sora Slot Machine, che non può dare la pace, ma può dare l'oblio.

AD: sette e mezzo! Un'altra partita?

SF: devo andare, ho moltissimo da fare.

Francesco si alza. Il juke-box si mette in moto da solo, recita il Cantico delle Creature e si riempie di fiori.

Do you remember Pci?

Salvatore Lo Leggio

Ricorre il ventennale della Bolognina. Il 12 novembre 1989 Achille Occhetto annunciò nella sezione bolognese la fine del Pci. Non se ne ricorderà probabilmente nessuno, la data non è memorabile e soprattutto quello che ne è seguito nella sinistra italiana non è stato entusiasmante. Dal vecchio partito ne sono residuati due. Il Pds, poi Ds confluì poi nel Pd. Insomma una sorta di fallimento a tappe che per sopravvivere ha bisogno di rosetti e belletti, un mix di liberalismo e di democrazia sociale che non riesce ad andare oltre il 26% del Pci ultima stagione. L'altro spezzone ha costituito Rifondazione Comunista divisasi poi in più tronconi. Nel partito che mantiene il marchio non c'è più nessuno dei fondatori, non perché li abbia sterminati qualcuno, come avvenne nel partito russo, ma perché via via se ne sono andati, ritenendo inutile militarvi. Oggi il Prc secerne stalinismo mischiato a gruppettarismo e a pratiche istituzionali. Un miscuglio indigeribile.

In compenso nessuno parla più del Pci. Il partito che nel bene e nel male rappresentava l'eccezionalità del nostro paese è divenuto un tabù né più né meno del socialismo reale. Nessuno, se non chi pensa di lucrare elettoralmente su residue nostalgie, si dichiara più comunista. Un'esperienza settantennale viene liquidata accreditandola o come una lunga marcia verso la socialdemocrazia oppure come un fenomeno tutto interno all'universo stalinista. Il



Pci è stato anche questo, ma non solo. E' stato soprattutto la prima grande formazione popolare di sinistra ramificata in tutto il paese, una comunità solidale di donne e di uomini, un punto di riferimento per i diseredati del nostro paese, un'esperienza pedagogica che ha riguardato centinaia di migliaia di persone, il passaggio per i lavoratori dall'alternarsi tra passività e rivolta ad una battaglia organizzata per la conquista di diritti di cittadinanza. Di questo oggi non c'è più nulla. E' probabile che sia un segno dei tempi, fatto sta che i gruppi dirigenti ci hanno messo del loro. Quando venne chiuso il Pci aveva circa 1 milione e mezzo di iscritti oggi le sue diverse filiazioni ne hanno intorno alla metà. Si dice che il partito di massa oggi non ha più senso, che è cambiata la composizione sociale del paese. Fatto sta che se non si riesce, sia pure in forme nuove, a suscitare energie, a convogliarle in un tessuto unitario, a trasformarle in forme di democrazia organizzata, insomma a fare quello che il Pci fece nel dopoguerra e nei decenni successivi, ci terremo al governo questa destra per decenni. Riflettere, allora, sul Pci, sui suoi limiti e sui suoi punti di forza, può non essere inutile. Ha cominciato a farlo Lucio Magri con il suo bel volume *Il sarto di Ulm*, ha proseguito Giuseppe Chiarante con un libro sulla fine del Pci che andrà presto in libreria. Vale la pena di discuterli, riprendendo in modo allargato una riflessione che non è sul passato, ma che è soprattutto sul futuro.

libri

“Diomede”. Rivista di cultura e politica dell'Umbria, n. 12, 2009.

Si può dire che “diomede” si sta trasformando in una rivista “terzista”, all'opposizione, per le propensioni culturali e ideologiche dei suoi redattori, alla sinistra di governo ed antipattizzante con il centro destra? Ci pare proprio di sì. Questo numero esemplifica bene questo carattere del periodico.

L'analisi del voto descrive le performance favorevoli del centro destra, ma senza enfasi entusiastiche e apologetiche. Severo è il giudizio sui patinati bilanci di fine legislatura delle diverse amministrazioni sia di destra che di sinistra, forte per converso la difesa del paesaggio e dei beni culturali, che non può non prendere di mira le amministrazioni di sinistra e

che, a parte l'elogio del tempo che fu e del notabilato di inizi Novecento, fatto da Giuseppe Severini, appare ampiamente condivisibile. Banali e generiche, invece, le osservazioni sulle imprese umbre svolte da Simone Puledrini. Segnaliamo infine tre articoli interessanti. Il primo è sulla morte della poetessa Vittoria Aganoor e sul suicidio sulla sua salma del marito Guido Pompilj, personaggio politico di spicco della Perugia umbertina e giolittiana. E' un tema su cui è uscito recentemente un libro, che abbiamo segnalato ai lettori, ma la sintesi puntuale che ne fa Mario Calzoni è utile per disegnare i caratteri della società dell'epoca. Il secondo, di Giovanna Gubbini, è sulle

ripartizioni amministrative in età napoleonica e dimostra come nulla si crea e nulla si distrugge a proposito di riparti territoriali. L'ultimo, di Franco Bozzi, è su un carteggio tra Pietro Nenni e Aldo Capitini. Lo sforzo è quello di dimostrare come il filosofo perugino in sostanza altro non fosse che un socialista senza tessera. Insomma un'altra prova di terza forza.

Raffaele Rauty, *Il rito sacrificale, lavoro sicurezza mortalità (nel sud)*, Edizioni Kurumuny, Calimera (Lecce), 2009.

Raffaele (Lello per gli amici e i compagni) Rauty, professore di Storia del pensiero sociologico

all'Università di Salerno, ha avuto a Perugia la sua prima formazione culturale e professionale nell'Istituto di sociologia universitario; ma ha avuto anche una significativa esperienza sindacale nei quadri della Camera del Lavoro del capoluogo umbro. La sua presenza di intellettuale impegnato accanto ai lavoratori qui in Umbria vuole sottolinearla lui stesso aprendo le pagine del libro con una dedica: “In memoria di Massimo Taramelli, medico dei lavoratori”. Taramelli era un medico di formazione psico-neurologica, un compagno che ci ha lasciato ancor giovane, che in anni ormai lontani ha dato a lungo e seriamente il suo apporto di professionista al lavoro del-

l'Inca Cgil di Perugia. “Un medico dei lavoratori”, appunto. Rauty mette subito le mani sul piatto: apre con una premessa dal titolo *Il conflitto organizzazione del lavoro-società*, e le prime righe sono una citazione di Marx (da *Il Capitale*, I, 301-2). Non si nasconde, sa che c'è un conflitto e che ci sono conflitti e che la continuità dei morti e degli infortuni sul lavoro impone un monitoraggio continuo, “anche - scrive - da un osservatore meridionale”. Non è un testo di medicina del lavoro - anche se vi ha collaborato un medico - né di sociologia del lavoro: è un contributo a conoscere, a sapere, a indignarsi, a denunciare, a intervenire. Con un occhio particolare al Sud, e più specificamente alla Campania e alla provincia di Avellino. Un invito, sia pure indiretto, a fare ricerca sul campo, e un esempio fattivo. Una corposa bibliografia corredata utilmente il volume.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tel. 075.5730934
e-mail: info@micropolis-segnocritico.it
Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore),
Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino,
Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli,

Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini,
Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Francesco Morrone,
Enrico Sciamanna, Marco Venanzi.

Chiuso in redazione il 22/10/2009